



# NOTIZIARIO dell' AFI

## N.4 – ottobre 2019

**ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA ITALIANA**  
**“Alberto Diena”**

**Fondata nel 1914**

**Casella Postale ROMA EUR n. 10802 - 00144 ROMA**  
**[www.afi-roma.it](http://www.afi-roma.it)**

# NOTIZIARIO DELL'AFI

N.4 – ottobre 2019 (N. 42 dalla sua prima edizione)

Direttore Responsabile: Angelo Piermattei

Redazione:

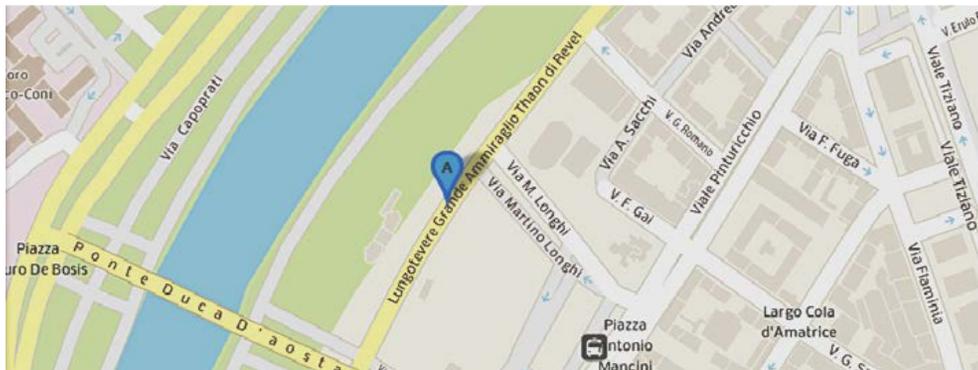
Federico Borromeo, Rocco Cassandri, Gilda Gallerati,  
Franco Giannini, Emilio Simonazzi

Registrazione del Tribunale di Roma n. 21/2018 dell'8.2.2018

*Gli articoli vanno inviati alla Direzione: [angelo.piermattei@gmail.com](mailto:angelo.piermattei@gmail.com)*

*Gli autori sono i soli responsabili di quanto riportato negli articoli pubblicati*

*La sede dell'A.F.I. è presso il Circolo del  
Ministero delle Infrastrutture in Lungotevere Thaon di Revel n. 3, 00196 Roma  
Le riunioni periodiche si tengono:  
la DOMENICA MATTINA dalle ore 8.30 alle 12.30*



*La quota associativa annuale all'AFI è di 30.00 €  
versabile sul C/C 59467001 dell' AFI, oppure con bonifico bancario  
utilizzando il COD. IBAN: IT 70 N07601 03200 000059467001*

# SOMMARIO

<b>L'EDITORIALE</b>	<i>Pag.</i> 2
<b>VENEZIA: CHIESA DI S. PIETRO DI CASTELLO E LA CATTEDRA DELL'APOSTOLO PIETRO</b> <i>Franco Rigo</i>	4
<b>FURBI E INGENUI AL COSPETTO DELLE LEGGI POSTALI DEL REGNO D'ITALIA NAPOLEONICO. LE LETTERE INVENZIONATE</b> <i>Federico Borromeo</i>	6
<b>LA SCOPERTA DELL'ANNO: IL BOLLO SEOF DI ROMA 1819-20</b> <i>Thomas Mathà</i>	12
<b>LA LINEA TRANSATLANTICA "ALLAN LINE" NEGLI ANNI 1854/70</b> <i>Fumu Antonello</i>	18
<b>UN CARTEGGIO CERCATO PER ANNI</b> <i>Angelo Piermattei</i>	26
<b>L'ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA A ROMA</b> <i>Emilio Simonazzi</i>	32
<b>I FRANCOBOLLI DEL BENADIR (seconda parte)</b> <i>Vittorio Sismondo</i>	38
<b>LA MONETA IMPERIALE ROMANA</b> <b>VI puntata: collezionare monete antiche</b> <i>Stefano Ferri</i>	52
<b>POMPEI: MONETE DI EBUSUS E LORO IMITAZIONI</b> <i>Franco Mazzanti</i>	57
<b>ULTIME NOTIZIE</b>	63

# L'EDITORIALE

*Cari soci*

*il CONVEGNO ROMANO AFI del 13 e 14 aprile di quest'anno, alla sua quinta edizione, mi sembra abbia presentato qualche interessante novità, che proverò a esporre. Il manifesto del CONVEGNO, riportava il tema trattato, dal titolo:*

***“160 anni fa si avviava il processo di Unità Nazionale”***

*Quest'anno la Manifestazione congiunta con il Polo culturale del MISE è stata realizzata il 13 aprile presso la splendida sala della Biblioteca del Ministero.*

*I relatori e i loro interventi si sono susseguiti nell'ordine seguente:*

*Gilda Gallerati, Introduzione e presentazione dei lavori*

*Simona Lanzi, La presentazione storica del biennio 1859-1860*

*Angelo Piermattei, I francobolli, veri manifesti del contesto storico*

*Emilio Simonazzi, 1859/60. La II guerra d'indipendenza e gli effetti sul servizio postale*

*Thomas Mathà, Le poste pontificie nel difficile periodo 1859-1861*

*Rocco Cassandri, La battaglia di San Martino 21 giugno 1859*

## CONVEGNO FILATELICO ROMANO

Associazione Filatelica Numismatica Italiana  
A. Diena

***“160 anni fa si avviava il processo  
di Unità Nazionale”***

13-14 aprile 2019

Manifestazione  
Congiunta  
AFI-MISE

Sabato 13 aprile 2019  
ore 15.30 - 18.00 Conferenza  
presso la Sala della  
Biblioteca del MISE in  
Via Veneto n° 33, Roma



Manifestazione  
AFI-Poste Italiane

Domenica 14 aprile 2019  
ore 8.00 - 13.30 Incontro  
presso la Sede AFI  
in Lungotevere Thaon  
di Revel n°3, Roma



*Gilda Gallerati ha aperto i lavori che hanno visto la partecipazione di un docente*

*di storia, la Professoressa S. Lanzi. Tra i partecipanti all'evento vorrei ringraziare per il loro interesse Claudio Manzati, Nicolino Parlapiano, Lorenzo Carra, Thomas Mathà e la gradita testimonianza offerta dal Senatore Giorgio Benvenuto. Il giorno 14 aprile si è tenuto l'Incontro Filatelico e Numismatico presso la nostra Sede (come riportato in foto) con una notevole presenza di espositori tra i quali Fabrizio Sintoni di Forlì e Onofrio Tirabassi della Interfinum. Hanno arricchito l'Incontro la presenza degli uffici mobili di Poste italiane e della Città del Vaticano (UFN) che hanno preparato e distribuito una cartolina e un bollo speciale per l'evento. Anche la disponibilità di Raffaele M. Diena per le perizie filateliche ha suscitato notevole interesse. Un interesse particolare lo ha suscitato la presenza di due piccoli visitatori, riportati qui in foto, che ci auguriamo abbiano un futuro nel nostro collezionismo.*



*Infine una serie di pannelli hanno sintetizzato i contenuti del CONVEGNO che saranno pubblicati sugli ATTI dei lavori del 13 aprile.*



*Angelo Piermattei*

# VENEZIA: CHIESA DI S. PIETRO DI CASTELLO E LA CATTEDRA DELL' APOSTOLO PIETRO

*Franco Rigo*

*Da anni ho in collezione una lettera partita da Ceuta (Africa) dell'8 settembre 1788 e indirizzata al Consiglio dei X a Venezia (figura 1a). Oggi Ceuta è una città autonoma spagnola situata nel Nord Africa, circondata dal Marocco e si affaccia sul mar Mediterraneo vicino allo stretto di Gibilterra. Il governo marocchino ha avanzato sempre pretese di integrazione della città nel Marocco, ma il Governo della Spagna non ha mai effettuato alcun tipo di trattativa sulla materia. Via mare la lettera raggiunse Cadice, che si affaccia sull'Oceano Atlantico e poi via Madrid raggiunse Genova con i corrieri spagnoli. Proseguì via Torino e Milano con i corrieri veneti. Già allora mi incuriosì il contenuto della lettera scritta da Francesco Gioachino Millo, un probabile 007 della Repubblica di Venezia. Era stato console a Malaga e a Madrid e successivamente, ammalatosi di malattie polmonari, era stato costretto a ritirarsi in luoghi caldi e asciutti. Scrive che nei giornali di Madrid è apparsa la notizia che la cattedra di San Pietro in Antiochia (figura 1b) custodita nella Cattedrale di San Pietro di Castello (sede Patriarcale fino alla caduta della Repubblica ndr.) non sia appartenuta all'Apostolo Pietro, bensì a Maometto. La diceria, continua l'informatore, nuoce sia alla religione cattolica che alla grandezza della Serenissima. Questo il contenuto del rapporto. Incuriosito, una mattina nebbiosa di molti anni fa, mi recai all'estremità di Venezia proprio nel Sestiere*

(quartiere) di Castello per visitare quella Chiesa e il famoso monumento marmoreo. Un simpaticissimo anziano parroco mi accolse in canonica, prese una enorme chiave e mi accompagnò davanti alla porta principale e dopo cinque scatti della vecchia serratura, il portone cigolando si aprì. Accese le luci all'interno e mi indicò sulla destra della navata principale l'oggetto della mia visita. Sopra il monumento era posta una targa che ricordava il dono ricevuto dal doge Pietro Gradenigo da parte di Michele Paleologo, Imperatore d'Oriente nel 1310. Feci vedere la lettera al sacerdote, che sorrise. Mi raccontò di due visitatori, uno di essi un americano studioso di cose antiche che era convinto che all'interno del basamento marmoreo ci fosse un tesoro: le ossa di San Pietro. "Magari" disse, "così avrei potuto sistemare il tetto della Chiesa che ha tanto bisogno di restauro". Poi venne uno studioso orientale che mi tradusse la scritta in aramaico posta sullo schienale (che altro non era che una stele funeraria mussulmana ndr.) tratta da versetti del Corano: "perché chiedere a Dio un miracolo, se già la vita è un miracolo". Uscii emozionato dal luogo sacro, ringraziai il reverendo e, camminando per le calli (vie) deserte, mi parve che la nebbia si diradasse e che il cielo risplendesse di un bell'azzurro invernale.

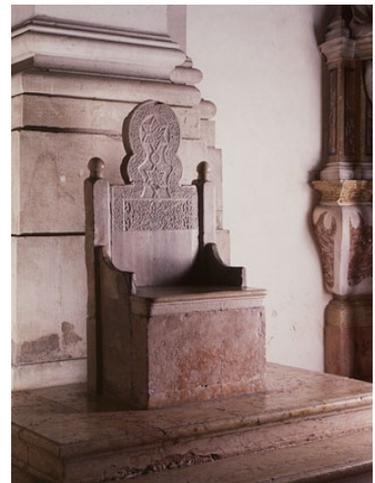


Figura 1.a) Lettera dell'8 settembre 1788 da Ceuta (Africa) a Venezia. Il percorso: Ceuta-Cadice: con veliero mercantile; Cadice-Madrid e transito per Genova con corriere spagnolo; Genova-Torino-Milano-Venezia con Corrieri Veneti. A penna al centro della lettera la tassa di Genova 7,13; b) La cattedra di San Pietro in Antiochia custodita nella Cattedrale di San Pietro di Castello in Venezia.

# Invenzionata

## **FURBI E INGENUI AL COSPETTO DELLE LEGGI POSTALI DEL REGNO D'ITALIA NAPOLEONICO. LE LETTERE INVENZIONATE**

*Federico Borromeo*

*Il periodo storico compreso grosso modo tra la fondazione della Repubblica Cisalpina e qualche anno oltre alla fine del Regno d'Italia napoleonico (1814) vede la nascita e il consolidamento del moderno servizio postale. Con il susseguirsi delle leggi e dei regolamenti si posero le basi per un servizio, tradizionalmente ad uso esclusivo dei sovrani o delle classi nobiliari o abbienti, ora a disposizione di una ben più vasta platea di utilizzatori. Le sempre crescenti necessità del fisco imperiale francese, e di quelle dei paesi satelliti, portarono a tariffe sempre più costose, ma nel contempo, ad una sempre più capillare presenza della posta sul territorio, la qual cosa causò una crescita esponenziale dei simboli più vistosi di quella organizzazione, e cioè i timbri, sia quelli di franchigia, sia quelli propriamente postali. Comprensibile che i cittadini meno abbienti, ma non solo, cercassero con ogni mezzo di aggirare le inique disposizioni. Le autorità, invece, legiferavano in materia, vietando il trasporto della corrispondenza da parte di privati cittadini, fuori dei canali postali, comminando severe sanzioni, come si era sempre fatto fin dai primordi del servizio postale. Si dovrà attendere fino alla straordinaria riforma del sistema postale inglese nel 1840 per opera di Rowland Hill, sistema poi adottato in quasi tutto il mondo, per avere un servizio postale alla portata di tutti.*

*Per quanto riguarda il proliferare dei timbri postali, questo era dovuto al fatto che con il susseguirsi dei vari periodi tariffari si veniva sempre più delineando il concetto di stretta correlazione fra la distanza dell'ufficio di partenza e quello dove avveniva*

la consegna delle lettere, e la tariffa secondo gli scaglioni di peso. Era quindi fondamentale che tutte le lettere presentassero dei segni inconfondibili onde poter applicare con rigore e giustizia la tassa postale, sia quella a carico del destinatario, sia quella pagata in anticipo, molto caldeggiata dalle autorità.

Al momento della fine dell'influenza francese in Italia, il Regno d'Italia era una entità geo-politica che conservava ancora qualche forma di indipendenza rispetto all'Impero napoleonico, fatto questo evidente anche in ambito storico postale in quanto non vennero mai usati timbri del tipo francese con i numeri dei dipartimenti, ma esclusivamente timbri con il solo nome dell'ufficio.

Vi erano più di 400 uffici postali che possedevano ed usavano circa 650 timbri di provenienza, e un numero di molto inferiore, circa 230, per timbrare le lettere affrancate in partenza del tipo 'PP' o simili. Ancora meno erano quelli per le lettere raccomandate, del tipo 'Chargé' o similari, di cui sono noti poco più di una trentina. Vi erano altri tipi di timbri, non più di cento tutti assieme, per indicare segni di tassa, datari, timbri di distribuzione, timbri di transito, fra cui quelli per sanzionare l'avvenuto ritrovamento di lettere, nelle tasche o nei bagagli di qualche sprovveduto viaggiatore, da parte delle dogane o di qualche altro pubblico ufficiale. Sono questi, in assoluto, i timbri più rari del periodo. Se ne conoscono solo due utilizzati a Pesaro (figura 1) e Udine (figura 2).

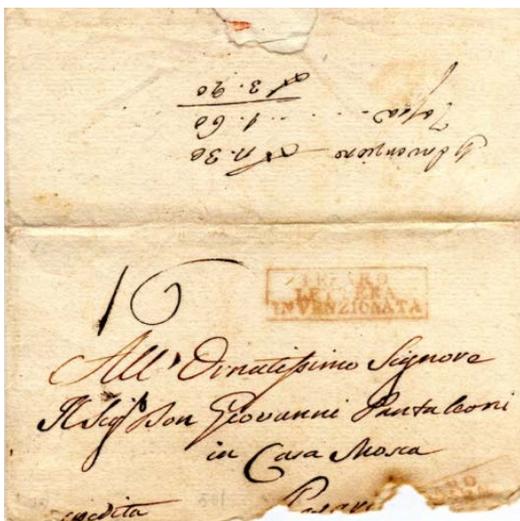


Figura 1. Lettera priva di data che risale quasi sicuramente al periodo napoleonico. Mostra il raro timbro in cartella 'PESARO LETTERA INVENZIONATA' in inchiostro rosso bruno di quell'ufficio postale di Pesaro.

La figura 1 riporta la lettera con la dicitura 'PESARO LETTERA INVENZIONATA'. Fu intercettata a Pesaro, sebbene priva di data e del luogo di origine, è quasi sicuramente del periodo napoleonico: lo si deduce dal colore del timbro e dal fatto che il verbale è indicato in lire. Lo sfortunato corriere pagò la bella somma di 3 Lire e 90 centesimi, come indicato sul retro della lettera dove, anche se arduo stabilire quali criteri siano stati adottati, sono ben riportate le tasse di Lire 1,60 e la sanzione di Lire 2,30.

La lettera di figura 2 riporta la semplice dicitura 'INVENZIONATA' ed è completa di data 21 aprile 1812. Proveniente da Vienna venne intercettata dai doganieri a Udine. Era trasportata sicuramente da un viaggiatore di riguardo e diretta ad un personaggio non da poco, il Conte Giuseppe Pallavicini, Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro, ecc.

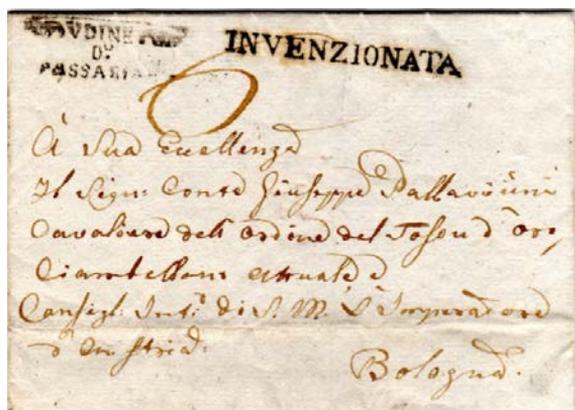


Figura 2. Lettera del 21 aprile 1812, da Vienna per Bologna, intercettata a Udine, fatta proseguire con la posta previa apposizione del timbro 'INVENZIONATA', a tutt'oggi unica impronta conosciuta di questo tipo.

La lettera reca il timbro 'INVENZIONATA', venne tassata 6 décimes (60 centesimi), poi affidata alla posta dove venne timbrata e fatta proseguire per Bologna dove giunse l'11 maggio. La cosa curiosa è che la tassa indicata sul fronte si riferisce alla semplice tassa per una lettera del peso fra i 6 e gli 8 grammi spedita ad una distanza compresa fra i 200 e i 300 km (oggi 280 km) secondo la tariffa in vigore dal 1° luglio 1811, mentre non figura al verso nessun verbale, forse per rispetto all'illustre destinatario. Di contro, vorrei però segnalare tre timbri predisposti per coloro, che ligi alle leggi postali, desideravano portare con sé delle lettere, pagando le relative

tasse. Si tratta di timbri, unici nel loro genere, rarissimi. Il primo noto solo dall'aprile 1817, con la dicitura 'Bollata per essere portata a mano' utilizzato ad Ascoli Piceno, il secondo con la dicitura 'FANO DA PORTARSI A MANO', noto dal 1815, il terzo con la dicitura 'PESARO BOLLO A MANO' (figura 3a). Con quest'ultimo timbro è nota una lettera spedita da Pesaro il 26 gennaio 1815 e diretta in Ancona a Giuseppe della Ripa, di cui si conoscono non poche lettere provenienti dal suo archivio; al verso di questa il segno 3 di tassa scritto a penna.



Figura 3. a) Lettera del 26 gennaio 1815, da Pesaro per Ancona, con il raro timbro in cartella 'PESARO BOLLO A MANO' in inchiostro rosso bruno; b) Lettera franca del 17 settembre 1808, da Asolo per Treviso.

*Il contrabbando e il trasporto privato delle lettere, per evitare le altissime tassazioni, esisteva, ma era limitato molto probabilmente dalla saltuariet  del trasporto. La rarit  delle lettere rinvenute di contrabbando, e i pochissimi timbri predisposti per la bisogna, dimostrerebbero un fenomeno contenuto. Invece probabilmente, per chi poteva usufruire di canali postali privilegiati, farla in barba alle leggi era pi  semplice. Vorrei ricordare che gli ufficiali postali godevano da tempo immemorabile di una sorta di franchigia totale per i plichi che ricevevano, o che scambiavano fra di loro. Ritrovare la documentazione di questa prassi   una questione di pura casualit . Il tempo e, forse, gli stessi scaltri postali che avranno cancellate le tracce di quelle pratiche fraudolente fanno s  che i documenti relativi siano veramente rari. Due esempi sono qui riportati.*

*Il Sig. Bortolo Berro 'ufficiale nella posta di Treviso riceveva da un suo amico di*

Asolo (figura 3b) la seguente missiva: “ Sig Bortolo, amico fedele. Asolo 17 7.bre 1808. Ho ricevuta la cara sua con sentimenti meritevoli delle incominciate mie espressioni di questa, e le sono grato, e tale sarà sino che vivo. Rimetto caro Sig. Bortolo la qui Complicata per farci avere il sicuro destino, e la risposta di questa sarà diretta al suo nome, e Lei mi farà la grazia di rimettermela con sopra coperta al Co. Gis. Enzo Frette in Asolo, che non mi saranno intercettate”.

Al Direttore Edoardo Peretti della posta di Pesaro, non andò bene, curiosamente proprio nell'ufficio di cui si conoscono ben due timbri dedicati alla bisogna e che pareva ben attrezzata per combattere il contrabbando postale e per convincere i cittadini a fare il loro dovere. Peretti ricevette da Roma un piego formato da una semplice sovracoperta debitamente ripiegata nella quale era inclusa una lettera diretta a qualcuno a lui ben noto (figura 4). Nella parte interna della sovracoperta vi era vergato solo un telegrafico testo: “Fatemi il piacere di consegnare questo piego senza spesa, Achilli”. Il che rivela una pratica e una prassi probabilmente ben collaudata. La lunga lettera di quattro pagine, datata 5 ottobre 1814, è diretta a un non ancora identificato ‘Sig. Conte g.mo’ e tratta di affari personali riguardanti certi editti relativi ai feudi del destinatario. Il grosso plico, che avrebbe dovuto viaggiare in franchigia, essendo diretto ad un ufficiale postale, venne tassato a Roma 18 dècimes, importo segnato in rosso piuttosto ossidato, così come la notazione “Tassato per l’accluso Piego”.

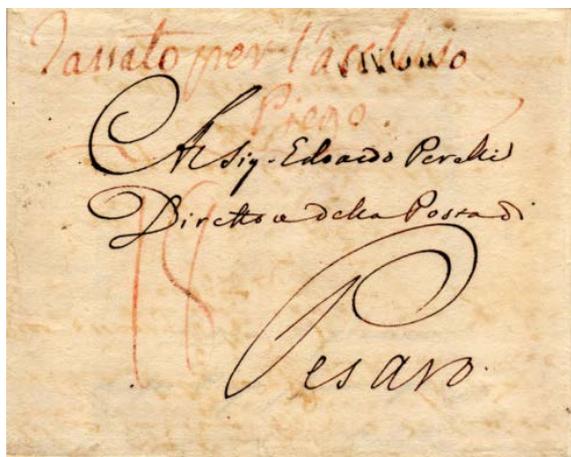
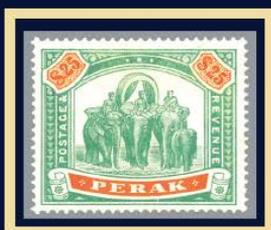


Figura 4. Lettera del 5 ottobre 1814, da Roma. Sovracoperta con timbro lineare 'ROMA' male impresso e indicazione manoscritta in inchiostro rosso 'Tassato per l'accluso Piego' e cifra di tassa 18.



# CASATI

[www.casatiaste.it](http://www.casatiaste.it)



VENDITA IMMEDIATA E PER CONTANTI  
DELLE VOSTRE COLLEZIONI

POSSIBILITA' DI ANTICIPI  
FINO AL 100% DEI VALORI STIMATI

ADEGUATE PROVVIGIONI AGLI INTERMEDIARI

---

RICERCHIAMO CON URGENZA PER LE NOSTRE PROSSIME ASTE  
COLLEZIONI DI ITALIA, COLONIE ITALIANE, EUROPA,  
BRITISH COMMONWEALTH E OLTREMARE

[info@casatiaste.it](mailto:info@casatiaste.it)

[www.casatiaste.it](http://www.casatiaste.it)



A PARTIRE DAL PROSSIMO AUTUNNO  
PROPORREMO LE NUOVE ASTE, SOLO ON-LINE,

→ **CASATI SPECIAL** ←

CON MOLTO MATERIALE IMPORTANTE

# LA SCOPERTA DELL' ANNO: IL BOLLO SEOF DI ROMA

*Thomas Mathà*



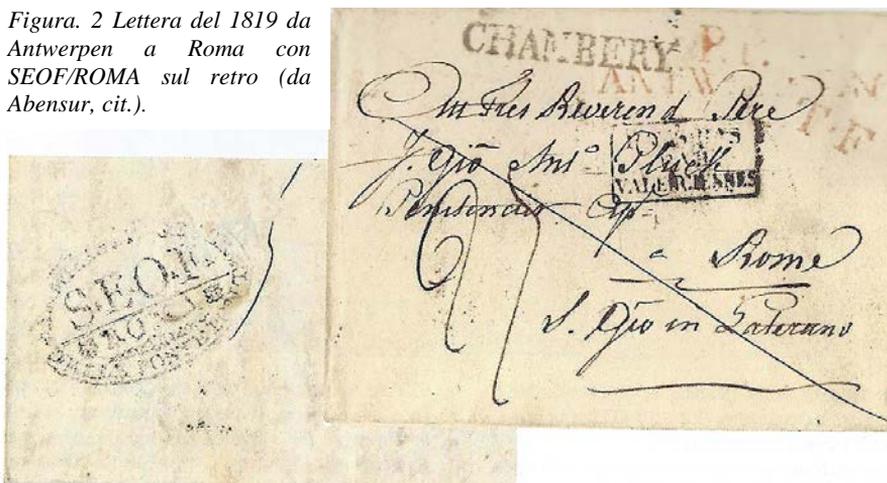
*Sul Bollettino Prefilatelico e storico postale n. 175/2013 (pp. 91-94) avevo scritto sui bolli pontifici SEOF (Stati Esteri Oltre Frontiera/e) di Bologna, Perugia e Viterbo. Ora ho scoperto un nuovo bollo della serie, quello di Roma (figura 1). Si tratta dunque del quarto di questi particolari bolli ovali dell'amministrazione postale pontificia. Finora era completamente sconosciuto, un particolare abbastanza curioso perché l'ufficio postale della capitale non solo era l'ufficio più grande ed importante, ma sicuramente registrava in assoluto anche la più numerosa affluenza di corrispondenza dall'estero. Perché allora in oltre cento anni di collezionismo di storia postale pontificia non è mai stato registrato? La risposta potrebbe essere che il bollo fu utilizzato per un periodo molto breve.*



Figura 1. I bolli Stati Esteri Oltre Frontiera/e SEOF/ROMA e SEOF/BOLOGNA.

Le lettere con la riproduzione di questo raro bollo finora conosciute sono tre, tutte dello stesso archivio da Antwerpen a Roma degli anni 1819-1820. La prima lettera (figura 2) è riprodotta a pag. 54 (figura 64) del libro di Robert Abensur “La voie franco-sarde dans le relations internationales” (pubblicato dall’Académie de philatélie, Parigi, 2017). È datata 1819 e diretta al “Rev. Padre Gio.(vanni) Ant.(onio) Pluck, Penitenziario Apostolico di San Gio. in Laterano” come tutte le altre che si descriveranno di seguito. Reca poi i bolli di transito francesi PAYS-BAS/PAR/VALENCIENNES nonché T-F (Transit Francaise) e di seguito anche il bollo di transito sardo CHAMBERY. Il bollo SEOF/ROMA invece è impresso sul retro. La lettera è giunta quindi nello Stato Pontificio tramite l’intermediazione francese, sarda e toscana. Abensur chiarisce che sono stati prepagati 5 stuiver per una lettera di peso inferiore a 6 grammi fino al confine di Mons e di seguito il pagamento della tassa era a carico del destinatario, al quale sono anche stati addebitati i diritti di transito per un ammontare totale di 27 bajocchi, che era la tassa prevista per una lettera semplice dai Paesi Bassi.

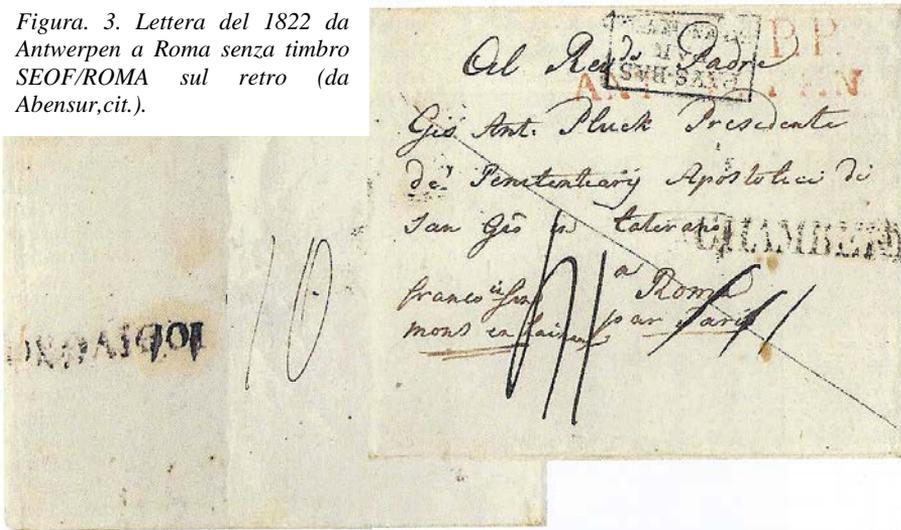
Figura. 2 Lettera del 1819 da Antwerpen a Roma con SEOF/ROMA sul retro (da Abensur, cit.).



Sulla stessa pagina del citato libro viene poi riprodotta un'altra lettera (figura 3) dello stesso archivio, ma datata 1822 (lettera doppia). Tutti i transiti sono identici,

ma non appare il bollo SEOF/ROMA, quindi già nel 1822 non era più utilizzato.

Figura. 3. Lettera del 1822 da Antwerpen a Roma senza timbro SEOF/ROMA sul retro (da Abensur,cit.).



Ecco un primo indizio per la sua rarità.

Le altre due lettere che recano invece il bollo SEOF/ROMA sono le seguenti:

-Antwerpen-Roma del 10.2.1820, in figura 4, con caratteristiche simili a quelle della lettera in figura 2; - Antwerpen - Roma del 2.10.1820, in figura 5, con stesse



Figura 4. Lettera del 10.2.1820 da Antwerpen a Roma con SEOF/ROMA sul retro, con 3 impronte. Indicazione "Franco a Mons."

caratteristiche di quella in figura 4, ma di doppio peso (10-15 g), e quindi prepagata 10 stuiver, mentre nello Stato Pontificio era di un foglio e mezzo  $27+13,5=40,5$  arrotondato 41baj.



Figura 5. Lettera del 2.10.1820 da Antwerpen a Roma con timbro SEOF/ROMA sul retro e indicazione "Franco jusque a Mons en Hainaut".

Le caratteristiche del bollo sono in parte simili, ma con una differenza. La dicitura del testo è uguale:

★AMMINISTR. GENER. ★/ DELLE POSTE PONT. / S-E-O-F-/ ROMA.

Sotto la dicitura SEOF e sotto ROMA si trova una linea di divisione. Fin qui è identico con i bolli SEOF di Bologna, Viterbo e Perugia, anche nella grandezza (36 mm x 25 mm).

Quello che risulta diverso è che la dicitura del luogo, ROMA, è tra due stellette più grandi e articolate, quasi come un piccolo fiore. Probabilmente per riempire il bollo, il nome ROMA era corto, o forse per segnalare Roma capitale dello Stato Pontificio.

Come avevo già illustrato nel citato articolo del 2013, i bolli SEOF quasi sempre sono stati impressi sul fronte delle lettere e solo eccezionalmente sul retro. Anche qui l'utilizzo del SEOF/ROMA è diverso: in tutti e tre i casi a Roma l'ufficio postale lo mise sul retro della lettera. Il confronto con l'altra lettera in figura 6, dai Paesi Bassi e della stessa epoca ediretta a Roma, invece di un bollo SEOF riporta il bollo \*ALTA\*/GERMANIA NORD, ed evidenzia l'altra strada percorribile, ovvero quella

della via di Prussia, Thurn & Taxis ed Austria, via di Füssen, (figura 7).



Figura 6. Lettera del 11.1821 da Maastricht a Roma, via Prussia, Thurn & Taxis e Austria (Franco Füssen), a Bologna viene timbrata sul verso: \*ALTA\*/GERMANIA NORD. La tassa pontificia era sempre 27bajocchi, e non si aveva nessuna distinzione della via di inoltro.

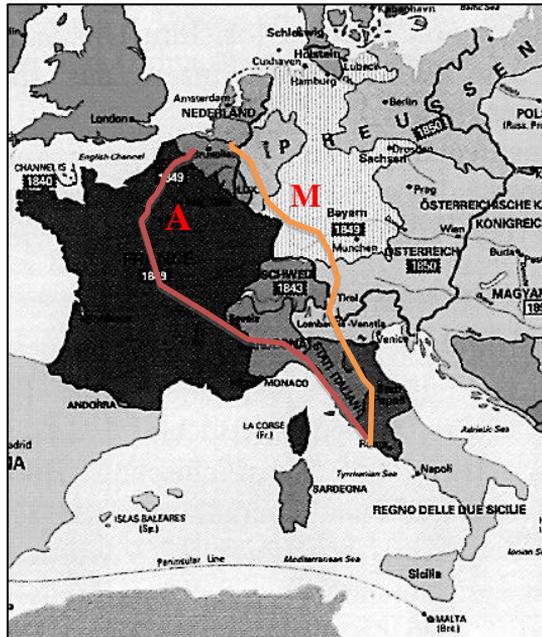


Figura 7. I due percorsi delle lettere da Antwerpen (A) e da Maastricht (M) via di Prussia per Roma.

*Tiratura limitata*



**90° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLO  
STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO**

Francobollo di stoffa ricamato e busta primo giorno di emissione in Folder numerato

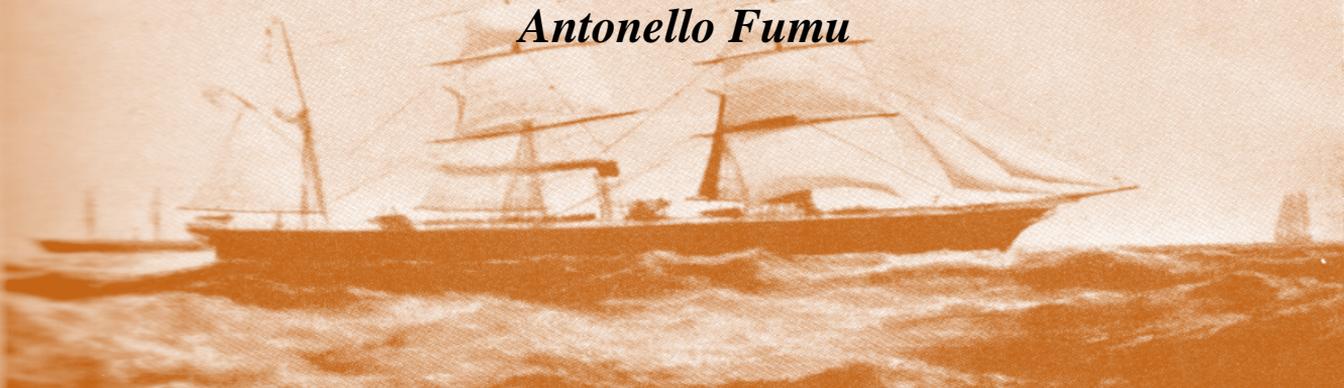
**NOVITÀ ASSOLUTA**



PER INFORMAZIONI E ACQUISTI:  
UFFICIO FILATELICO E NUMISMATICO – GOVERNATORATO  
00120 CITTÀ DEL VATICANO  
order.ufn@scv.va – www.vaticanstate.va tel. +39 0669883414 – fax +39 0669881308

# LA LINEA TRANSATLANTICA “ALLAN LINE” NEGLI ANNI 1854-1870

*Antonello Fumu*



*Nel 1853, per iniziativa dell’armatore Hugh Allan, venne costituita in Montreal con capitale canadese la compagnia di navigazione “The Montreal Ocean Steam Navigation Company”, comunemente denominata, con riferimento al suo fondatore, “Allan Line”. La figura nell’occhiello di questo lavoro riporta la nave Hibernian (Courtesy by National Maritime Museum, Greenwich). La tratta prevedeva Liverpool come porto di riferimento in Inghilterra, mentre in America ne erano previsti due, uno negli Stati Uniti a Portland (Maine) ed uno a Quebec in Canada (figura 1). La scelta dello scalo alternativo di Portland, da utilizzare nel periodo invernale, era dettata dal fatto che il Quebec comunicava con l’Atlantico per mezzo del fiume San Lorenzo che, a quelle latitudini, mediamente dalla metà di novembre alla metà del successivo mese di aprile, risultava non navigabile per il ghiaccio (figura 1a). Inizialmente il servizio aveva una cadenza mensile sulla rotta estiva Quebec/Liverpool e quindicinale su quella invernale Portland/Liverpool; dal 1859 ebbe frequenza settimanale su entrambi le rotte, a seguito di accordi intercorsi tra il governo canadese e il “Postmaster General” degli Stati Uniti, intesi ad incrementare il trasporto della posta americana, in arrivo ed in partenza, sia da Portland che dal Quebec. A tal fine vennero organizzati tutti i possibili collegamenti; in primo luogo sotto il profilo organizzativo venne istituito a Portland, nel febbraio 1859, un ufficio*

di scambio per la posta da e per la Gran Bretagna e parimenti in località Riviere de Loup, situata sul San Lorenzo, 120 miglia prima di Quebec, un apposito terminale nel quale veniva imbarcata e sbarcata la posta da e per gli Stati Uniti trasportata sulla rotta estiva Liverpool/Quebec/Liverpool.



Figura 1. a) La tratta della Allan Line prevedeva in America del nord due porti, uno negli Stati Uniti a Portland nel Maine ed uno a Quebec in Canada; b) In Inghilterra il porto di riferimento era Liverpool mentre nel 1859 uno scalo venne aperto a Londonderry (Moville).

La località Riviere de Loup era collegata da una linea ferroviaria con Portland ed, a mezzo della “Canadian Grand Trunk Railways”, con le città di Chicago e Detroit istituite, al pari di Portland, quali uffici di scambio per la posta trasportata dalla “Allan Line”. Comunque la navigazione, anche da Portland nel periodo invernale, restava estremamente difficoltosa. Senza considerare i frequenti ritardi nella partenza, per le difficoltà incontrate per neve e nebbia dal treno recante la posta dal Canada, la navigazione nei pressi dell’isola di Terranova era particolarmente pericolosa e la “Allan Line” nel periodo dal 1857/64 ebbe a soffrire la perdita di 7 vapori.

Sull’altra sponda, in analogia con altre linee di navigazione, la “Allan Line” istituì nel 1859 uno scalo a Londonderry (Moville) (figura 1b) con annesso ufficio di scambio, per raccogliere in partenza la posta proveniente dall’Irlanda ed anche

quella dell'ultima ora da Londra, ed in arrivo rilasciare la valigia contenente la posta degli irlandesi emigrati in America.

La nuova compagnia, per lungo tempo percepita con fastidio dalle Poste Inglesi e dalla "Cunard line", allora indiscussa protagonista delle rotte nordatlantiche, vantava invero uno "status" particolare in quanto questi battelli canadesi viaggiavano sotto bandiera inglese (vedi timbro apposto in arrivo "Br. Service" figura 2a), erano sotto il controllo finanziario canadese, ma erano dagli uffici postali di scambio inquadrati come Americani (vedi timbro di scambio "Am. Pkt" figura 2b). L'ostilità del British Post Office si spinse inizialmente sino ad applicare alla posta trasportata da questa compagnia il porto Americano di 1 scellino (12 pence) rispetto a quello scontato richiesto dalla "Cunard" di 8 pence. In seguito, però, la situazione andò normalizzandosi.

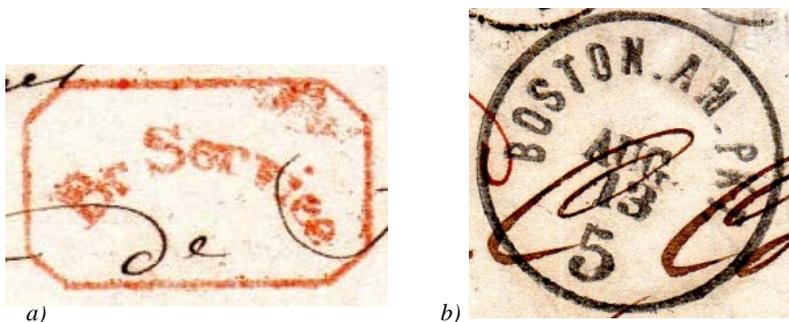


Figura 2.  
a) Timbro apposto in arrivo "Br. Service";  
b) Timbro di scambio "Am. Pkt"

Si illustrano di seguito due lettere trasportate per la rotta estiva Liverpool/Quebec: la prima (figura 3) ha una lunga rotta in quanto parte da Calcutta per Boston il 21 giugno 1862, è affrancata per 13 ½ annas di cui 8 annas coprivano il tragitto per la Francia (transito compreso) e di 5 ½ annas, il porto dall'Inghilterra agli Stati Uniti equivalente a 1/7 (1 scellino e 7 pence), come da annotazione in rosso. La lettera imbarcata sul vapore "Bengal" della "Peninsular & Oriental Line" venne sbarcata a Suez, da qui per ferrovia fino ad Alessandria d'Egitto ove venne trasferita su un vapore della "Mediterranean Line" con sbarco a Marsiglia. Inoltrata a Londra come dal timbro circolare rosso "London Jy 28 62 PAID" - com provante il pagamento



Figura 3. Lettera da Calcutta del 21 giugno 1862 affrancata per 13 ½ annas, sbarcata a Marsiglia giunse a Londra e con un porto di 1 scellino e 7 pence giunse a Boston il 13 agosto 1862, dove il destinatario pagò 5 cents per il porto interno.

sino al porto di destinazione - la lettera, posta in piego chiuso, venne, il 31 luglio successivo, affidata in Liverpool al vapore “Jura” della “Allan Line” diretto a Quebec. Lungo il fiume San Lorenzo, prima dell’arrivo a Quebec, la posta per Boston venne sbarcata alla “Riviere de Loup” e trasportata in treno a Boston (circolare “Boston AM.PKT Aug 13/5”) indicante i 5 cents di porto interno dovuti dal destinatario. La seconda lettera, in figura 4, spedita da Parigi il 19 luglio 1865, prepagata per la tariffa atlantica via Londra di 80 centesimi, venne marcata in rosso “3” per indicare i 3 cents dovuti agli Stati Uniti per il porto interno ed inviata in piego chiuso via Londra a Liverpool dove il 20 luglio venne imbarcata sul vapore “SS Hibernian”, della “Allan Line”, riportata nell’occhiello di questo lavoro e sbarcata



Figura 4. Lettera spedita da Parigi il 19 luglio 1865, prepagata per la tariffa atlantica via Londra di 80 centesimi, venne marcata in rosso “3” per indicare i 3 cents dovuti agli Stati Uniti per il porto interno ed inviata in piego chiuso via Londra a Liverpool per raggiungere Portland.

alla Riviere de Loup da dove, per ferrovia, venne trasportata a Portland ricevendo,

all'apertura del piego presso il locale ufficio di scambio, i timbri “Br. Service” e “Portland Paid Aug 2”.

Continuiamo mostrando una lettera trasportata per la rotta estiva, interamente via mare; si tratta della lettera di figura 5 da Roma del 5 Aprile 1862 a New Milford (Connecticut – Usa). E' affrancata per la via di Francia per 32 bajocchi, come da



Figura 5. Lettera da Roma del 5 Aprile 1862 per New Milford. Affrancata per 32 baj giunse a Marsiglia con un vapore da Civitavecchia; poi giunse a Londra e poi a Liverpool per essere sbarcata a Portland il 15 aprile 1862.

convenzione del 1° Gennaio 1858, e venne trasportata col vapore francese da Civitavecchia a Marsiglia, ove giunse il 9 Aprile ricevendo all'Ufficio postale di scambio francese l'annotazione a matita rosso “3”(cents) di credito agli Stati Uniti; quindi via Londra a Liverpool dove la lettera, posta in piego chiuso, venne imbarcata sul vapore Bohemian della “Allan Line” e sbarcata a Portland dove venne impresso l'annullo di scambio “Portland Me PAID 15-AP 23” comprovante che la tariffa pari a 15 cents era stata interamente pagata.

Passiamo ora ad illustrare alcune lettere che hanno compiuto il percorso inverso nelle due rotte estive e invernali. La prima lettera, riportata in figura 6, fu avviata



Figura 6. Lettera da Montreal del 16 Agosto 1867 con tariffa di 12 ½ cents di dollaro canadese; trasportata a Quebec venne il giorno successivo imbarcata sul vapore della “Allan Line” e sbarcata a Liverpool il 26 agosto con arrivo a Londra il 27 successivo.

da Montreal il 16 Agosto 1867 pagando la tariffa di 12 ½ cents di dollaro canadese (equivalente a circa 10 pence) con apposito francobollo annullato a griglia. La lettera, trasportata a Quebec venne il giorno successivo imbarcata sul vapore della “Allan Line” SS Nestorian e sbarcata a Liverpool il 26 Agosto con arrivo a Londra il 27 successivo.

Anche la lettera di figura 7 ha origine a Montreal ma, in questo caso, in presenza dello scalo di Quebec inagibile nel periodo invernale, la posta venne inoltrata a



Figura 7. Lettera da Montreal per la Spagna del 26 febbraio 1869 via Portland, con tariffa di 12 ½ cents di dollaro canadese, trasportata a Quebec venne il giorno successivo imbarcata sul vapore della “Allan Line” e sbarcata a Liverpool il 26 agosto con arrivo a Londra il 27 successivo.

Portland, come da indicazione di avviamento “ pSS North American via Portland”. La lettera, pagò la tariffa di 23 cents di dollaro canadese di cui 12 ½ cents (6 pence) per il trasporto marittimo con battello canadese, più 5 ½ cents per il tragitto dall’Inghilterra alla Spagna. Come da timbro “Montreal Paid Feb 26 1869” venne poi imbarcata il 3 marzo sul vapore Nord America della “Allan Line” arrivando a Liverpool il 14 marzo e il 15 successivo a Londra dove venne impresso il circolare “London/15 MR 69/Paid” e annotato il credito di 6 pence. La lettera venne quindi trasportata a Southampton e imbarcata su un vapore della “Peninsular & Oriental” diretto ad Alessandria d’Egitto e sbarcata allo scalo di Cadice per il successivo inoltro a Port St Mary (el Puerto de Santa Maria). Vediamo infine una rotta invernale dagli Stati Uniti. La lettera in figura 8 fu spedita da Cambridge il 28 febbraio 1868 pagando il porto semplice di 15 cents (3 per il porto interno e 12 per quello marittimo), venne poi presa in carico dall’Ufficio di scambio di Boston che accertato un doppio porto (vedi il 2 in matita rossa) fu applicato il lineare

*“INSUFFICIENTLY PAID” e il circolare Boston “Boston Feb 29 – 6” che sta a*



Figura 8. Lettera da Cambridge (Massachusetts, USA) del 28 Febbraio 1868. Pagando il porto semplice di 15 cents l'Ufficio di scambio di Boston accertò il doppio porto applicando il lineare “INSUFFICIENTLY PAID” e il circolare Boston “Boston Feb 29 – 6” sta a confermare il doppio porto interno di 6 cents. La lettera trasferita a Portland il 1° Marzo, venne imbarcata per arrivare a Liverpool il 12 successivo, quindi, via Londra e Calais, raggiunse Parigi.

*indicare il doppio porto interno di 6 cents. La lettera trasferita a Portland il 1° marzo viene imbarcata sul vapore Peruvian della “Allan Line” per essere sbarcata a Liverpool il 12 successivo, quindi, via Londra e Calais, a Parigi ove venne applicato il timbro di provenienza in azzurro “Et. Unis/Serv. Am. Calais/Mars 13 1868” e tassata 16 decimi per il doppio porto.*

**Bibliografia:**

*“The Transatlantic Mail” di Frank Staff – Quarterman Publications, Inc. Lawrence, Massachusetts 1980*

*“North Atlantic Mail Sailings” di Walter Hubbard e Richard F. Winter – U.S. Philatelic Classics Society, Inc. Canton, Ohio 1988.*

# Coll.it

S.r.l.  
Via Stresa, 134 – 00135 – Roma  
☎ 06/355.09.025

**Richiedete i nostri  
cataloghi di vendita  
a prezzi netti**



**Acquista in sicurezza  
[www.collitshop.it](http://www.collitshop.it)**



## Hotel dei Congressi



L' Hotel nasce nel 1958 ed è stato  
il primo del quartiere EUR.  
E' l'Hotel dei collezionisti che  
raggiungono Roma per gli  
eventi filatelici romani.

## HOTEL DEI CONGRESSI

Viale Shakespeare 29 - 00144 Roma - tel.06 5926021 Fax 06 5911903

mail:info@hoteldeicongressiroma.com [www.hoteldeicongressiroma.com](http://www.hoteldeicongressiroma.com)

## RISTORANTE LA GLORIETTA

Viale Shakespeare 25/33 - 00144 Roma - tel.06 5926021

mail:info@ristorantelagloriettaroma.it

[www.ristorantelagloriettaroma.it](http://www.ristorantelagloriettaroma.it)



## UN CARTEGGIO CERCATO PER ANNI

*Angelo Piermattei*

*In questi ultimi anni una serie di ricerche hanno fornito aggiornamenti interessanti di quel carteggio Viti, salvato fortunatamente dal macero, all'inizio del 1900, quando la ditta di quella famiglia in Philadelphia (Pennsylvania) aveva cessato la sua attività dopo circa 85 anni. Oggi è possibile trovare gli studi su quella storia alla pagina web del sito AFI ([www.afi-diena.it](http://www.afi-diena.it)) alla voce "l'angolo delle rarità", dove sono anche riprodotte circa 200 di quelle lettere. La notizia del carteggio fu pubblicata in Italia per la prima volta da Emilio Diena nel gennaio 1931 sul Corriere Filatelico (1) e studi più recenti (2-6) hanno permesso di confermare e aggiornare notizie circa: - i percorsi e le tempistiche di quelle lettere; - i mutamenti delle tariffe postali a causa delle Convenzioni tra gli Stati; - le diverse linee di comunicazione, - i destinatari delle lettere e quindi i responsabili che si avvicendarono alla guida della ditta Viti, - il periodo del carteggio finora ricostruito, dal 1850 al 1876.*

*Penso che tanti collezionisti che hanno approfondito la storia di quel carteggio si siano comunque interrogati più volte sulla assenza di lettere di risposta dei Viti dagli USA in Italia. Ho pensato quindi che sarebbe stato più probabile trovare qualche documento presso quei lontani parenti di Vito Viti, partito da Volterra intorno al 1818 per gli USA. La fortuna ha voluto che a Volterra i discendenti di quella famiglia abbiano mantenuto vivo il ricordo di quei loro antenati, partiti per avviare un'attività imprenditoriale basata essenzialmente sulla vendita di manufatti in alabastro.*

*Questo ricordo è testimoniato dal museo Viti, collocato proprio nel centro di Volterra, che all'interno del palazzo Incontri, del 1500, raccoglie un magnifico arredamento dell'ottocento. Il palazzo venne acquistato nel 1850 da Giuseppe Viti, il nipote di Vito Viti, una volta rientrato a Volterra dopo aver realizzato una grande vendita di manufatti in alabastro in India. Il Signor Umberto Viti è il curatore di questo palazzo trasformato in museo, nel centro della città e in questa attività è in parte coinvolta anche la nipote del signor Umberto, l'architetto Alessandra Francesca Viti, con la quale ho potuto recentemente condurre una ricerca sul carteggio Viti che ha portato alla scoperta di due prefilateliche del 1850, ricevute da Vito (6) a Philadelphia. L'incontro con il signor Umberto Viti mi ha permesso di scoprire, nell'archivio di famiglia, un piccolo carteggio di otto lettere di Vito, in gran parte spedite da Philadelphia per Volterra. In ordine cronologico riporto le date e le località di partenza di queste inedite lettere che coprono il periodo dal 1848 al 1860:*

<i>Philadelphia</i>	<i>19 dicembre</i>	<i>1848</i>
<i>Wilmington (Carolina del Nord)</i>	<i>26 gennaio</i>	<i>1849</i>
<i>Cincinnati (Ohio)</i>	<i>19 luglio</i>	<i>1851</i>
<i>Philadelphia</i>	<i>16 novembre</i>	<i>1851</i>
<i>Philadelphia</i>	<i>3 giugno</i>	<i>1853</i>
<i>Philadelphia</i>	<i>9 dicembre</i>	<i>1853</i>
<i>Philadelphia</i>	<i>21 marzo</i>	<i>1856</i>
<i>Philadelphia</i>	<i>24 febbraio</i>	<i>1860</i>

*Tutte le lettere risultano inviate da Vito Viti ai due nipoti, Giuseppe e Amerigo, i figli di Niccolò, uno dei fratelli di Vito. I contenuti sono relativi a notizie circa: - gli ordinativi di manufatti in alabastro; - lo stato di salute delle famiglie; - la vita del figlio con il suo stesso nome, Vito, che decise di lasciare l'America per vivere a Volterra; - le notizie sugli interessi economici di Vito in Toscana. Quasi assente invece un rapporto diretto con il fratello Niccolò con il quale le relazioni si erano deteriorate al punto che Vito decise di abbandonare l'attività comune e raggiungere l'America. Vito aveva invece molto a cuore l'attività dei nipoti e in particolare quella di Giuseppe, che nella sua vita realizzò viaggi in tutto il continente americano per poi*

*fare fortuna nel mercato asiatico e in particolare in India. Giuseppe morì nel 1860 quando il nostro piccolo carteggio si interrompe. Ho ritenuto opportuno riportare due delle otto lettere scritte da Vito Viti a Volterra, affiancandole a due lettere partite da Volterra e ricevute dallo stesso Vito nello stesso periodo, evidenziando così interessanti similitudini e differenze tra le procedure postali di quel decennio (1848-1860) in cui la corrispondenza, che aveva visto inizialmente la presenza di un agente o spedizioniere inglese “forwarder”, passò alla tassazione completamente prepagata dal mittente. Il “forwarder” permetteva la ricezione della posta e il successivo avvio della stessa al destinatario tenendo conto delle Convenzioni postali tra quegli Stati che offrivano il trasferimento della lettera sul proprio territorio e poi via mare. Altre difficoltà da superare erano quelle legate al conteggio delle tariffe in valute differenti come: crazie (cr), centesimi francesi (cent), centesimi di dollaro (c\$), scellini (s) e pence (d) inglesi. Comunque anche in assenza di francobolli, la ricca presenza di timbri e messaggi riportati a mano sulle lettere sono una interessante testimonianza della complessa e costosa procedura postale di quel periodo.*

*La figura 1a riporta una lettera di Vito da Wilmington del 26 gennaio 1849 per Niccolò e figlio, in Volterra, mentre la figura 1b riporta una lettera di un certo Nicolò Gori di Volterra spedita il 5 febbraio 1850 per Philadelphia. Entrambe riportano l'indirizzo del “forwarder” inglese, scritto a mano “Care of Jonh Barelli Comp.” abitante in” 11 Castle st. Holborn London”, che aveva il compito di saldare le tariffe postali per i percorsi già effettuati fino a Londra e assegnare il porto per i percorsi ancora da effettuare. Da notare come per gli indirizzi dei destinatari in Volterra o in Philadelphia era sufficiente il solo nominativo, mentre per una grande metropoli come Londra era necessario riportare con cura l'indirizzo del forwarder. Le lettere di figura 1 dagli USA in Toscana e viceversa dovevano rispettare la Convenzione anglo-francese del 1843 e quella anglo-americana del 1848. La lettera di figura 1a, del 26 gennaio 1849, riporta in azzurro sia il timbro tondo di Philadelphia e sia un piccolo timbro ovale Paid.*

*Il 20 febbraio la lettera giunse in Inghilterra (timbri rossi) e John Barelli, verificata la tariffa di primo porto USA (inferiore a ½ oncia) pari a 1s equivalenti a 24 c\$ (di*

cui 16 c\$ per il transito via nave, 3 c\$ per il porto interno inglese e 5c\$ per il transito interno USA), cancellò il simbolo di 1s e il suo indirizzo (come si usava generalmente) e impresse un piccolo timbro ovale con al centro la data di ricezione della lettera. Questa venne inviata in Francia dove ricevette il timbro nero ANGLE-BOULOGNE del 21 febbraio. Alla data di questa lettera la tassa per un peso inferiore a 1/4 oncia, era di 16 cr, come riportato a penna al centro della lettera, che giunta a Marsiglia proseguì per Livorno dove fu timbrata VIA DI MARE-B LIVORNO (B:porto al destinatario). A Livorno giunse il 1° marzo e a Volterra il 2 marzo. In totale la lettera viaggiò per 35 giorni.



Figura 1. a) A sinistra una lettera da Wilmington del 26 gennaio 1849; il 20 febbraio la lettera giunse in Inghilterra e il forwarder John Barelli verificò la tassa in base al trattato USA-UK del 15.12.1848. La lettera giunse a Livorno il 1° marzo e a Volterra il 2 marzo, cioè dopo 35 giorni; b) A destra una lettera da Volterra del 5 febbraio 1850, una volta giunta in Inghilterra il forwarder John Barelli in Londra inoltrò la lettera per Philadelphia in forma privata in USA; Vito la ricevette il 25 Marzo, dopo 48 giorni.

La lettera di figura 1b da Volterra, del 5 febbraio 1850, riporta il piccolo timbro TS di Transito Sardo, mentre la scritta a mano di 20 cr (doppio porto per il peso inferiore a 1/2 oncia, circa 14 g), indica la tariffa per il percorso, via Sarzana, fino al confine franco-sardo. L'ingresso in Francia è testimoniato dal timbro rosso di Pont de Beauvoisin del 13 febbraio. Il bollo rosso del 14 febbraio indica il passaggio in

*Inghilterra dove John Barelli a Londra pagò (per il percorso franco-inglese) 1s,3d come riportato a mano a sinistra della lettera e si adoperò per inviare la lettera a Vito Viti in Philadelphia. L'assenza di bolli di arrivo negli USA indicano una spedizione privata "no contract" o secondo accordi con il proprio governo "contract mail". Comunque Vito ricevette la lettera il 25 Marzo, dopo ben 48 giorni.*

*La figura 2a riporta la lettera di Vito Viti da Philadelphia del 24 febbraio 1860 diretta al nipote Amerigo Viti (l'altro figlio di Niccolò). E' interessante notare come fino al 1860 l'affrancatura con francobolli delle lettere transatlantiche dagli USA non era ancora tassativa. Comunque troviamo in basso a sinistra la scritta "paid thorough", riportata dal mittente, per il pagamento completo. Per effetto della Convenzione franco-americana (dal 1.5.1857 al 31.12.1869), la tariffa prepagata (fino al destinatario, e non più al solo porto di arrivo) per la Toscana in primo porto era di 27 c\$, come riportato a mano, in rosso. Sono ben visibili il timbro rosso PHILADELPHIA PA PAID, il circolare rosso con PAID e infine il PD in cartella. La lettera venne trasportata da un vapore inglese a Liverpool per passare in Francia come confermato dal timbro francese del Traveling Post Office Calais-Paris del 10 marzo e quello di Parigi del 13 marzo. La lettera giunse a Volterra il 14 marzo, dopo 18 giorni di viaggio. La figura 2b riporta una lettera da Volterra del 2 luglio 1860 per Vito Viti in Philadelphia ed è anch'essa in tariffa prepagata, fino al destinatario, con tre francobolli da 40 centesimi del Governo Provvisorio Toscano per ottenere 1,2 Lire. Il timbro PD conferma il prepagamento. Attraversato il Regno di Sardegna la lettera entrò per Culoz in Francia, testimoniato dal timbro rosso francese e poi giunse a Liverpool per essere imbarcata su nave inglese, come testimoniato dal timbro rosso, e giungere a Philadelphia il 20 luglio. Il valore di 21 c\$ in rosso impresso con tampone in Francia ricorda il credito per il viaggio via mare e il percorso interno in USA. In particolare il 3 c\$, scritto a mano in rosso (al centro della lettera) era il credito USA per il solo trasporto interno, (che in base alla Convenzione franco-americana non era più a carico del destinatario) mentre i rimanenti 18 c\$ rappresentavano il credito per la nave inglese.*

*Le lettere di figura 2 furono completamente prepagate fino al destinatario, un gran*



Figura 2. a) Lettera da Philadelphia del 24 febbraio 1860 per Volterra dove giunse il 14 marzo dopo 18 giorni di viaggio; b) Lettera da Volterra del 2 luglio 1860 per Philadelphia, la lettera giunse dopo 19 giorni.

passo in avanti, e, inoltre in solo 10 anni le tariffe si erano fortemente ridotte e il tempo di viaggio si era ridotto a meno di 20 giorni.

#### Bibliografia

- 1) E. Diena. La scoperta di antichi francobolli italiani nella corrispondenza Vito Viti. *Il Corriere Filatelico*, 31.1 1931, pagg. 9-14.
- 2) G. Serra. Indagine conoscitiva sulle affrancature che regolarono la componente modenese del carteggio Viti. *Vaccari Magazine*, n.6, 1991, pagg. 52-55.
- 4) A. Piermattei. E. Simonazzi. Alla riscoperta di un carteggio. *Vaccari Magazine*, n.52, 2014, pagg. 51-53.
- 5) A. Piermattei. Viti: una famiglia, tanti carteggi. *Il Collezionista* n. 6 2015, pagg. 40-41.
- 6) A. Piermattei A. Papanti. Incontro Filatelico Congiunto AFI-ASPOT a Volterra del 28 maggio 2017. *NOTIZIARIO AFI* n.2, 2017 e *Monitore della Toscana* n.26 2017

Questo articolo è una sintesi di quanto pubblicato sul *Vaccari Magazine* n.61, 2019, pagg. 62-66.



Via Val Grana, 8  
00141 Roma  
Tel. 06/812.56.61 (con segr. tel.)  
Tel. 06/812.18.78 (con segr. tel.)  
Tel. 06/810.68.16 (con telefax)

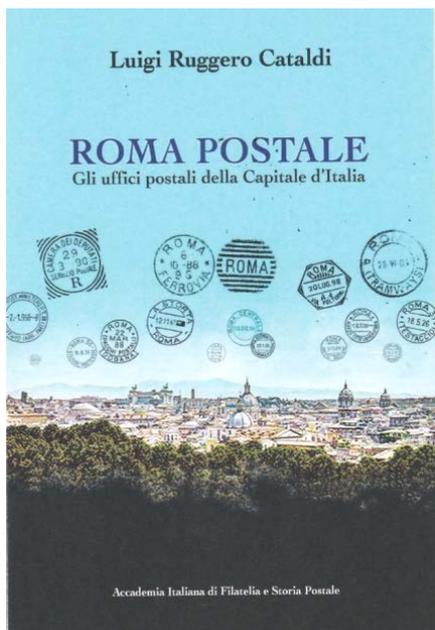
Sito internet: [www.filarte.it](http://www.filarte.it)  
E-mail: [info@filarte.it](mailto:info@filarte.it)  
P.I. 05114831000



# L'ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA A ROMA

*Emilio Simonazzi*

*Ruggero Cataldi lo scorso anno, dopo lunghe ed approfondite ricerche ha dato alle stampe la sua ciclopica opera dedicata agli uffici postali di Roma dal 1870 ad oggi, fornendo ai collezionisti un contributo documentario veramente imponente che offre a quanti interessati al settore, siano essi collezionisti marcofili, tematici o di storia postale, la possibilità di individuare gli stabilimenti postali operanti nella capitale nel grande arco temporale che dopo la presa di Porta Pia, contigualmente all'espansione urbana, ha visto anche lo svilupparsi della rete di uffici postali destinati a far fronte alle esigenze dei nuovi quartieri della città. L'opera di Cataldi (figura 1a) che ha ripresa e continuata la ricerca che Gallenga aveva posto in atto decenni orsono, ha il pregio di documentare l'esistenza di tutti gli uffici che costituirono il nerbo portante della struttura postale di Roma, illustrandone i bolli dagli stessi utilizzati nel tempo. Vengono pertanto elencati gli uffici principali, le succursali, le agenzie postali, gli uffici istituiti presso i vari dicasteri aventi sede nella capitale, quelli degli organi costituzionali, delle diverse istituzioni presso le quali furono attivati servizi postali permanenti ed anche quelle internazionali. Per quanto attiene queste ultime istituzioni merita di essere evidenziato l'ufficio postale che nella lontana primavera del 1908 venne aperto presso la sede dell'Istituto Internazionale dell' Agricoltura posto all' interno di villa Umberto I, meglio*



a)



b)

Figura 1. a) Frontespizio del libro pubblicato da Luigi Ruggiero Cataldi;  
b) Ingresso di villa Borghese a piazzale Flaminio.

conosciuta dai romani come villa Borghese (figura 1b) in quanto appartenuta alla famiglia principesca dei Borghese sin dal 1580 e che subì nei secoli sempre ad opera dei Borghese un progressivo ingrandimento, sino ad essere poi acquisita nel 1901 dallo Stato italiano che nel 1903 la cedette al Comune di Roma con il nome appunto di “Villa Umberto I” nella cui attigua piazza venne istituito l'omonimo ufficio postale. In figura 2a è riportata una cartolina raccomandata spedita dall'ufficio postale n.40 denominato Piazza Villa Umberto I.

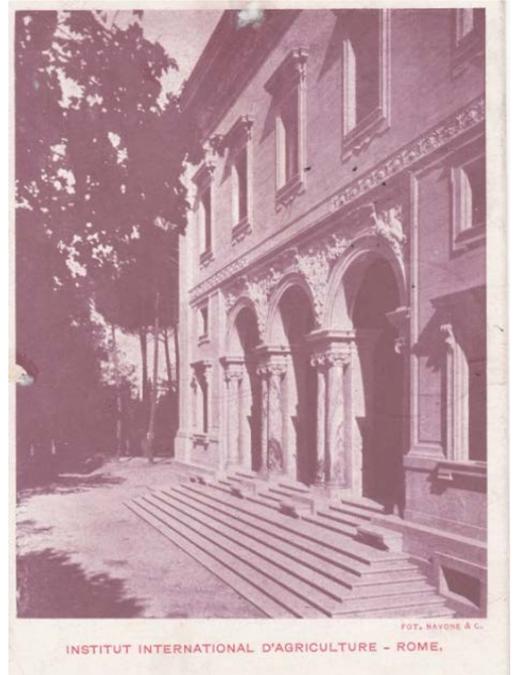
Proprio nel contesto della Villa, fra il 1906 ed il 1908 venne edificata Villa Lubin, (figura 2b) destinata ad essere sin dall'origine la sede del già ricordato Istituto Internazionale d'Agricoltura, fortemente voluto proprio dall'omonimo proprietario Davide Lubin, che in occasione di un'udienza da lui avuta con Vittorio Emanuele III, divenuto da poco il nuovo Re d'Italia, riuscì a suscitare nel Sovrano la favorevole attenzione sulle idee da lui lungamente propugnate, relative all'opportunità di creare un organismo sovranazionale che promuovesse lo sviluppo della produzione agricola e l'equa distribuzione dei prodotti a livello mondiale.

David Lubin (figura 3a) era nato a Klodowa nei pressi di Cracovia in Polonia il



a)

Figura 2. a) Una cartolina raccomandata spedita dallo ufficio postale n.40 denominato Piazza Villa Umberto I; b) La facciata di Villa Lubin da una cartolina dell'epoca, oggi sede del C.N.E.L. - Consiglio nazionale del lavoro.



b)

1° giugno 1849 e nel 1855 emigrò in America ove, dopo alterne vicende, fondò nel 1874 un'attività commerciale denominata "D.Lubin – prezzo unico" che lo portò ad accumulare una notevole ricchezza tale da consentirgli, nel 1885, di intraprendere in California delle coltivazioni agrarie, sia di cereali che di frutta.



a)



b)

Figura 3. a) Ritratto fotografico di Davide Lubin; b) Cartolina spedita da Milano il 27 dicembre 1908 indirizzata ad un funzionario dell'Istituto recante in arrivo il bollo dell'ufficio postale dell'Istituto stesso.

*Proprio da questa attività maturò l'idea che le produzioni in eccedenza potessero essere reindirizzate verso zone o paesi ove ve ne fosse carenza e che a tal fine un organismo sovranazionale avrebbe potuto coordinare le produzioni agricole e ridistribuirle.*

*Questa idea fortemente avveniristica per l'epoca tardò ad essere condivisa in campo internazionale, sin tanto che grazie all'interessamento di Vittorio Emanuele III, il 29 maggio 1905 venne indetta a Roma una Conferenza di 40 Stati per la costituzione dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura la cui carta istitutiva venne siglata il 7 giugno 1905, mentre la sede venne inaugurata il 23 maggio 1908 con la successiva istituzione dell'ufficio postale permanente che utilizzò un bollo a doppio cerchio con la dicitura “ ISTITUTO INTERNAZ. AGRICOLTURA ROMA (figura 3b).*

*Lubin morì a Roma nel gennaio 1919 ma l'Istituto da lui voluto continuò la propria funzione ingrandendosi sino ad avere nel 1930 la partecipazione di ben 75 Stati. Al termine del secondo conflitto mondiale i principi ispiratori dell'Istituto furono fatti propri dall'America che propose la costituzione della "F.A.O. - food and agriculture organization -", la cui costituzione venne siglata il 16 ottobre 1945 a Quebec in Canada scegliendo come prima sede Washington.*

*Nel marzo del 1946 l'Istituto Internazionale d'Agricoltura confluì nella F.A.O. che grazie a tale incorporazione portò la sede a Roma, dapprima proprio a Villa Lubin e successivamente nei pressi delle Terme di Caracalla, ove tuttora risiede e presso la quale pariteticamente venne istituito un ufficio postale permanente.*

*In figura 4a è riportata una lettera con intestazione della F.A.O. spedita in America nel 1951 dall'ufficio dell'organizzazione internazionale con sede in viale delle Terme di Caracalla ove ancora risiede.*

*Nel 1955 le Poste italiane vollero commemorare con due distinti francobolli il cinquantesimo anniversario della istituzione dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, con un valore da 25 lire riprodotte una statua dedicata all'agricoltura presente nell'atrio di Villa Lubin, e la F.A.O. nel decennale della sua costituzione con un francobollo da 60 lire, riprodotte la sede della Stessa ed un particolare di un bassorilievo marmoreo dell'Ara Pacis.*



Figura 4. a) Una lettera con intestazione della F.A.O. spedita in America nel 1951 dall'ufficio dell'organizzazione internazionale; b) Raccomandata intestata al Comitato italiano della F.A.O., risulta spedita dall'annesso ufficio postale ed affrancata con entrambi i citati francobolli, annullati con il timbro meccanico del 1955 realizzato per commemorare i dieci anni dell'Organizzazione internazionale

La raccomandata illustrata in figura 4b, intestata al Comitato italiano della F.A.O., risulta spedita dall'annesso ufficio postale ed fu affrancata con entrambi i citati francobolli, annullati con il timbro meccanico che nel 1955 venne utilizzato proprio per commemorare i dieci anni dell'Organizzazione internazionale.

**ROMANPhil**<sub>srl</sub>

*Filatelia e Numismatica*

00165 Roma (S.Pietro)  
Via delle Fornaci, 16 a/b  
Tel. 06.39.36.70.24

info@romanphil.com

visitate il nostro sito **www.romanphil.com**  
Acquistiamo francobolli e monete



# INTERFINUM

WWW.INTERFINUM.IT

TUTTO VATICANO

FRANCOBOLLI - MONETE - MEDAGLIE

Progettiamo e Realizziamo Folder,  
Medaglie, Souvenir filatelici-numismatici  
e oggettistica religiosa.



Borgo S. Spirito 14  
(a ridosso del colonnato di piazza San Pietro)  
00193 ROMA

TEL: 06 6874315

[www.store.interfinum.it](http://www.store.interfinum.it) [commerciale@interfinum.it](mailto:commerciale@interfinum.it)



(segue dal numero precedente)

*Come abbiamo visto nell'articolo precedente, quando furono aperti i quattro uffici postali del Benadir ed emessi i francobolli (ufficialmente il 1° novembre del 1903) sul territorio risiedevano solo 19 italiani, soprattutto funzionari della Società Commerciale e ufficiali subalterni (tenenti e capitani) dislocati nei pochi villaggi realmente controllati lungo le coste della Somalia Meridionale. Essi aumentarono di poche unità quando si passò dall'amministrazione privata a quella statale che avrebbe previsto il cessato uso dei francobolli denominati in besa ed anna con l'introduzione della lira italiana al posto della rupia. Gli unici altri utenti del servizio postale erano pochi europei ed i commercianti arabi e indiani che trafficavano con l'entroterra etiopico e nell'area dell'oceano indiano.*

*La corrispondenza di questi ultimi è andata completamente persa mentre ci restano documenti postali inviati da italiani ed europei.*

*Non esistendo collegamenti marittimi regolari che toccassero i porti somali, la posta da e per il Benadir veniva inviata principalmente a Zanzibar, al Consolato d'Italia competente per il Protettorato, che inoltrava quella in uscita con i piroscafi postali britannici o francesi e quella in entrata con il piroscafo sultanale Barawa. Nei periodi di costa chiusa la posta veniva scambiata a Chisimaio con i sambuchi (figura 1), usati per il cabotaggio commerciale, o con messaggeri via terra.*



*Figura 1 Un sambuco in navigazione lungo la costa somala.*

*Solo nel 1907 si ebbe il primo servizio regolare da e per l'Italia, grazie ad una Convenzione stipulata con le Deutsche Ost Afrika Linie i cui piroscafi diretti all'Africa Orientale Tedesca (divenuta territorio britannico del Tanganika dopo la I Guerra Mondiale) collegavano Napoli a Mogadiscio ogni sei settimane.*

*L'inoltro a mezzo di sambuchi privati o servizi postali stranieri comportava spesso l'affrancatura con francobolli indiani o di Zanzibar e poi tedeschi. Con queste premesse è lecito domandarsi come sia possibile che il catalogo più usato per la valutazione dei francobolli dell'area italiana assegni ai francobolli del Benadir quotazioni che, applicati gli sconti in uso sul mercato, si riducono a pochi centesimi di euro per la maggior parte degli esemplari nuovi e a pochi euro per gli*

esemplari usati. Vediamo se a questo interrogativo corrisponde una spiegazione logica.

*Allo stato di nuovi i francobolli vennero venduti a Milano in grandi quantitativi dalla Società Commerciale del Benadir ai commercianti filatelici e sono tuttora reperibili anche in blocchi non linguellati e fogli interi da 50 esemplari. Fa eccezione il solo valore da 1 besa che fu incettato in 20.000 esemplari da un commerciante milanese che probabilmente li fece annullare di favore (figura 2) per confezionare i pacchetti per collezionisti principianti. E' quindi logico che, in considerazione del ridotto numero di filatelisti che seguono le colonie italiane ed in particolare la Somalia, il solo valore nuovo da 1 besa abbia una quotazione interessante.*



Figura 2. Foglio da 50 esemplari da 1 besa (quarto superiore sinistro con numero di tavola 4369) annullati di favore a Milano con il bollo “Brava – Protettorato Italiano Benadir – 27.12.04”.

*I francobolli annullati sono disponibili sul mercato in grandi quantità, anche in blocchi e fogli, ma la maggior parte sono i francobolli che furono venduti a Milano e obliterati con timbri diversi da quelli ufficiali. Sembrerebbe che molti filatelisti, ignari di questo dettaglio, si accontentino di questi esemplari che a mio avviso non hanno alcun valore collezionistico.*



*Figura 3. Quartina del 2½ anna annullata Mogadiscio il 26 01 06.*

*Ben diversa è la situazione dei francobolli realmente usati in Somalia e obliterati con i bolli tondo-riquadrati forniti dal Ministero delle Poste (figura 3) e usati fino al 1906: sono molto più rari di quanto lasci supporre la quotazione di catalogo (valutati tra i 9 e i 13 punti nella tabella I riportata nell'articolo precedente), ed è decisamente difficile trovare l'intera serie di francobolli ben centrati e con bolli nitidi e leggibili. Pare che anche il catalogo ignori la storia postale e non faccia distinzioni: solo in questo modo si può spiegare la bassa quotazione attribuita ai francobolli usati.*

*I francobolli usati tra il 1906 e il 1908 e annullati con il timbro tondo a lunette rigate della Somalia Italiana Meridionale (tabella II dell'articolo precedente) sono anch'essi difficili da reperire, specie per gli alti valori usati.*

*Difficilmente reperibili sono i francobolli del Benadir non soprastampati usati nel*

1908 e 1909 e annullati con il bollo tondo a lunette rigate della Somalia Italiana.

Molto rari quelli annullati con i bolli amministrativi delle Residenze.

**I documenti postali** affrancati con i francobolli del Benadir non soprastampati e viaggiati nei diversi periodi sopra elencati meritano un discorso a parte: nel suo libro “Storia dei servizi postali della Somalia Italiana dalle origini al 1941” (Edizioni Vaccari), che costituisce un indispensabile riferimento per chiunque voglia avvicinarsi alla collezione dei francobolli della Somalia Italiana, Paolo Bianchi ha censito 159 cartoline e 119 documenti diversi affrancati con i francobolli del Benadir. Purtroppo non ha fatto distinzione tra quelli usati nel periodo di amministrazione della Società Commerciale e quelli usati dopo l’assunzione dell’amministrazione da parte dello Stato. Anche ammettendo che i documenti esistenti siano il doppio ed escludendo le cartoline illustrate, è chiaro che essi sono veramente rari anche per un settore che attira pochi collezionisti e che la loro quotazione sarebbe adeguata solo se si applicasse il prezzo pieno senza gli sconti esorbitanti applicati abitualmente.

Nell’allestire la mia collezione per Milanophil del 2016 (visibile a questo indirizzo <http://expo.fsfi.it/milano2016/exhibits/08Sismondo.pdf>) ho esaminato molte buste del periodo, sia del mio archivio, sia reperite sui siti di vendita on-line e nei cataloghi delle case d’asta e la mia attenzione è stata catturata da alcune buste dal formato insolito di 8 x 15 cm, come quelle qui riprodotte nelle figure 4,5.



Figura 4.  
Lettera affrancata con un francobollo da 10 anna (1 lira – tariffa lettera 5 porti) da MERCA il 10.2.06 a Mogadiscio il 14.2.06 indirizzata al tenente Giuseppe Vitali.



Figura 5.  
Busta affrancata con un esemplare da 2 besa (5 centesimi - tariffa per biglietto aperto), da Merca 14.3.06 a Mogadiscio 10.3.06 indirizzata al tenente Angelo Adorni. La scrittura è la stessa di quella della figura 4.

Approfondendo, ho notato che le buste avevano in comune altri elementi:

- l'estrema cura nell' apposizione degli annulli, sempre molto nitidi;
- la frequente presenza sul fronte anche del timbro di arrivo;
- l'essere sempre dirette all'interno della Somalia;
- l'origine e la destinazione quasi sempre da e per Merca e Mogadiscio;
- il destinatario, quasi sempre ufficiale residente dell'esercito, in particolare i tenenti Giuseppe Vitali e Angelo Adorni.

Gli autori di queste buste, a mio parere destinate ad un mercato filatelico che non seguiva una logica storico-postale come si usa oggi, si curarono di produrre documenti affrancati con tutti i valori della serie, compresi quelli di tagli alti che normalmente non trovavano impiego, piuttosto che di rispettare le tariffe vigenti all'epoca. Solo così si spiegano le buste della figura 6 e della figura 7. Inoltre, come vedremo in seguito, furono preparate anche buste in bianco e probabilmente in tempi successivi qualcuno è caduto nella tentazione di completarle con l'indirizzo per farle apparire viaggiate ed aumentarne il valore in modo considerevole. La busta della figura 7 è indirizzata a Gherardo Pantano, ufficiale dei bersaglieri che prestò effettivamente servizio in Somalia con il grado di Capitano nel Regio Corpo Truppe Coloniali. A mio avviso, malgrado la firma peritale, il documento è stato "abbellito" aggiungendo l'indirizzo su un busta in bianco.



Figura 6.  
Busta affrancata 1 anna (fuori tariffa perché l'unica da 10 centesimi era la lettera diretta a militari o tra sindaci), da Merca il 14.3.06 a Mogadiscio.  
La data e la grafia sono le stesse della busta precedente.



Figura 7.  
Busta affrancata con 5 anna (fuori tariffa perché l'unica da 50 centesimi era la lettera raccomandata per l'estero), da Brava il 16.2.06 a Merca il 21.2.06

Nell'aprile del 1906 furono forniti i nuovi annulli tondi con la dicitura "Somalia italiana meridionale" (tabella II dell'articolo precedente) e anche le "nostre" buste documentarono il cambiamento (figure 8,9,10).



Figura 8.  
Busta affrancata con 1 besa (fuori tariffa perché 1 besa corrispondeva a 2,5 centesimi), da Brava il 21.DIC.06 a Mogadiscio il 29.DIC.06, indirizzata al tenente Adorni.



Figura 9.  
Busta affrancata con 1 anna e 2 besa (15 centesimi corrispondenti alla nuova tariffa per lettera semplice dal 1° gennaio 1907), da Mogadiscio il 5 APR 07 a Merca il 10 MAG 07 indirizzata al tenente Adorni.



Figura 10.  
Raccomandata affrancata con un esemplare da 5 anna, da MERCA il 12 MAG. 07, a Mogadiscio il 5 GIU 07 indirizzata al tenente Giuseppe Vitali.

Come accennato in precedenza furono confezionate anche buste senza indirizzo come riportato nelle figure 11-12, annullate con i bolli amministrativi delle nuove Residenze e che, se fossero in tariffa e viaggiate, avrebbero un valore significativo.



Figura 11.  
Busta in bianco affrancata con 1 anna (10 centesimi, tariffa per lettera diretta a militari o tra sindaci) annullata con il bollo tondo con stemma sabauda della Residenza di Lugh. A destra bollo tondo di Mogadiscio 12 MAR 07.



Figura 12.  
Busta in bianco affrancata con 1 besa (2,5 centesimi, tariffa inesistente) annullata con il bollo tondo in gomma con stemma sabauda della Residenza di Italia. A destra timbro di Mogadiscio 4 GIU 07.

L'ultima busta affrancata con francobolli del Benadir da me reperita risale al dicembre 1917, (figura 13) per cui il periodo in cui furono confezionate fu di circa due anni.



Figura 13.  
Busta affrancata con due esemplari da 1 besa (5 centesimi, tariffa per biglietto aperto) annullati con il bollo tondo con stemma della Residenza di Lugh, a Mogadiscio 6 DIC 07 indirizzata al tenente Vitali.

Naturalmente sono stato sempre curioso di sapere chi fossero i tenenti Giuseppe Vitali e Angelo Adorni e come mai si dedicarono a questo passatempo filatelico. Grazie all'enorme massa di informazioni che internet ci mette a disposizione, ho potuto farmi un quadro abbastanza preciso.

L'attività della Compagnia Commerciale e la seppur blanda applicazione della politica antischiavista portarono allo scontro tra i mercenari arabi e yemeniti al servizio della Compagnia e alcune tribù, in particolare i Bimal, che già alla fine dell'800 aveva causato la morte di militari e civili italiani, in particolare a Merca e a Lafolè. Nel dicembre 1903 la Società del Benadir riorganizzò i suoi ascari (figura 14) costituendo il Corpo delle Guardie del Benadir articolato su 6 compagnie di 114 uomini ciascuna, in cui solo il comandante era italiano: in pratica circa 700 uomini, qualche sottufficiale indigeno e una manciata di giovani ufficiali subalterni nazionali controllavano un territorio vasto e sconosciuto, abitato da tribù spesso ostili, contando solo sulla superiorità dei loro fucili rispetto alle lance e frecce degli indigeni e sull'appoggio delle navi militari quando le operazioni si svolgevano nella fascia costiera.

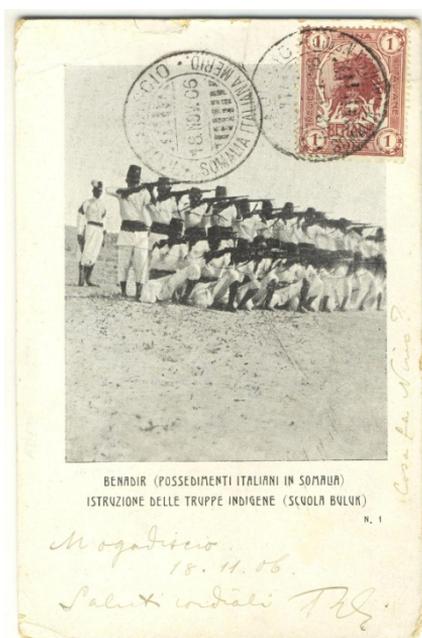


Figura 14.  
 Cartolina affrancata con un valore da 1 anna (10 centesimi, tariffa per cartolina scritta) annullata con il timbro: Mogadiscio Somalia Italiana Meridionale 18 NOV 06; transitò per Aden il NOV.26.06 per giungere a Napoli.  
 La cartolina riporta un momento dell'istruzione delle truppe indigene (scuola buluk) dal Benadir, possedimenti italiani in Somalia.

Il servizio in Somalia non era quindi una passeggiata: la lunghezza del viaggio dall'Italia, il clima equatoriale, le malattie endemiche, la solitudine e le grandi distanze tra le residenze mettevano a dura prova il fisico ed il morale dei giovani ufficiali che si trovavano da soli a presidiare e amministrare territori così vasti e

*genti così poco conosciute. In cambio offriva ai più focosi l'occasione di "menare le mani", di cui approfittavano non appena le tribù non ancora sottomesse offrivano un pretesto per una razzia o una spedizione punitiva.*

*Questa era la situazione in cui nel 1904 i tenenti Vitali e Adorni furono destinati al Benadir. Sappiamo che Adorni era nato a Parma nel 1875 e che probabilmente avevano frequentato insieme l'accademia, per cui al loro arrivo in Somalia avevano 29 anni.*

*Dalla busta in figura 5 sappiamo che nel 1906 Adorni comandava la prima compagnia indigeni di stanza a Mogadiscio e da altre lettere si evince che i due si trovarono per qualche tempo a Merca, che dall'aprile 1904 al gennaio 1905 fu sottoposta ad un durissimo assedio dai Bimal.*

*Nel 1905 il governo italiano revocò la concessione alla Società Commerciale, acquistò definitivamente il Benadir dal Sultano di Zanzibar per 144.000 sterline e costituì la Colonia della Somalia Meridionale Italiana cui furono destinati 20 funzionari civili.*

*Per portare avanti la cosiddetta "Pacificazione della Somalia", ovvero la penetrazione verso l'interno nella zona dell'Uebi Scebeli, (figura 15) nel gennaio del 1906 venne costituito il Regio Corpo Truppe Indigene del Benadir, forte di circa 1500 mercenari, guidati da una ventina di ufficiali italiani.*

*Gli stipendi non erano neanche così interessanti, visto che una lira dell'epoca equivaleva a circa 6.500 lire del 2001: un capitano di fanteria e un residente civile ricevevano 6.000 lire annue oltre a varie indennità; un tenente ed un vicesidente guadagnavano 4.800 lire.*

*Nel 1907 il tenente Adorni, assieme ad altri 4 ufficiali al comando di 200 ascari, respinse l'attacco di 3.000 guerrieri Bimal, episodio per il quale ricevette la medaglia d'argento al valor militare.*

*Nel 1908, con la costituzione della Somalia Italiana, si mutò il nome del Corpo militare in Regio Corpo Truppe Coloniali (RCTC) della Somalia italiana forte di 57 ufficiali tra cui per la prima volta due ufficiali superiori.*

*Giuseppe Vitali, nel frattempo promosso capitano, ebbe il comando di 500 ascari,*

supportati dalla Regia Nave Staffetta, sconfisse i Bimal a Dongab ed a Danane.

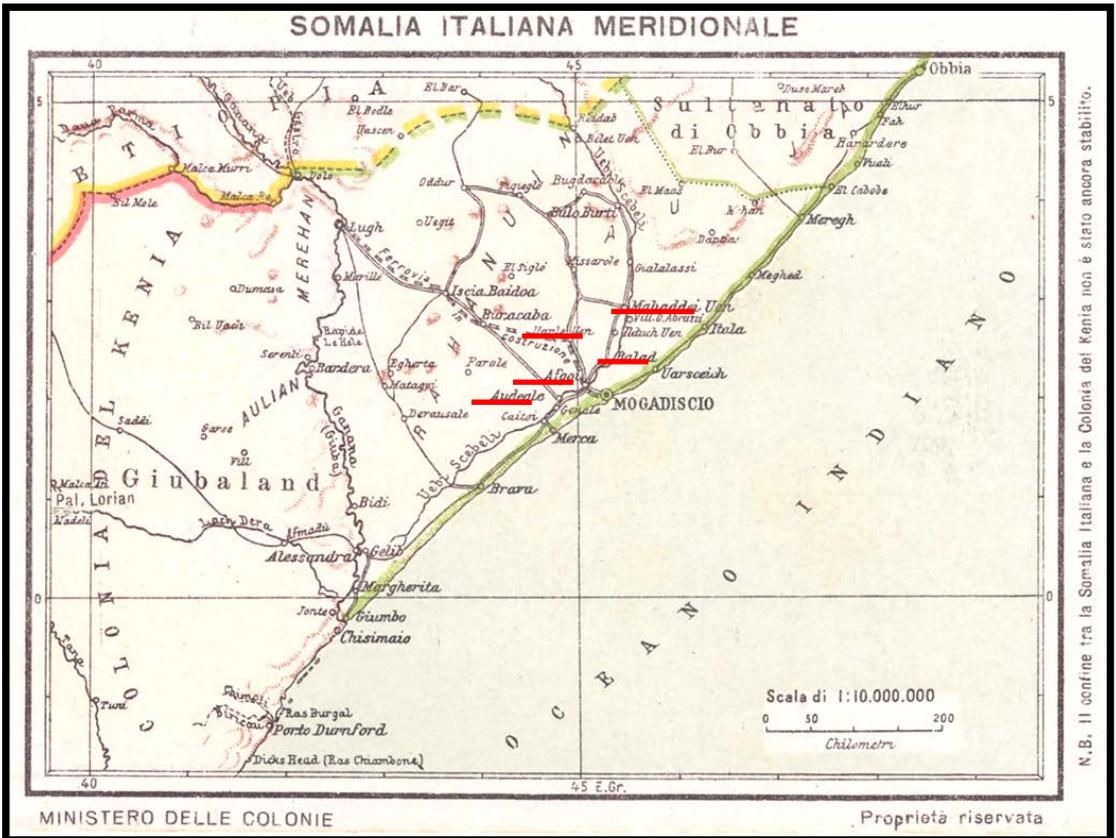


Figura 15. L'occupazione di nuovi territori nell'area dello Uebi Scebeli portò all'istituzione di nuove Residenze o viceresidenze e dei relativi uffici postali: 1908 Barire; 1909 Afgoi e Danane; 1910 Balad; 1911 Audegle; 1912 Mahaddei Uen e Uanle Uen.

Nel 1911 scoppiò la guerra italo-turca e il tenente Adorni fu destinato in Libia. Vitali rimase invece in Somalia, interessato solo marginalmente dalla guerra e proseguì la carriera in colonia: con decreto del 30 novembre 1916 e col grado di tenente colonnello, fu nominato comandante del RCTC della Somalia, forte ormai di 3.500 uomini e 90 ufficiali. Nominato colonnello, lasciò l'incarico il 5 ottobre del 1917 e fu sostituito proprio da Angelo Adorni, diventato Tenente Colonnello, che rimase in comando fino al 1922 e nel 1930 scrisse il libro "L'opera del Generale Vitali da Tenente a Tenente Colonnello svolta nella Somalia Italiana (1904-1917)".

*Ma come mai Adorni e Vitali si dedicarono a confezionare buste affrancate con i francobolli del Benadir? E perché solo a partire dal 1906? Ecco la mia ipotesi.*

*Quando si trattò di decidere l'emissione dei nuovi francobolli l'ing. Monzoli, funzionario della Società Commerciale del Benadir, fece notare al Consiglio di Amministrazione che potevano derivare guadagni dalla vendita dei francobolli ai collezionisti scrivendo fra l'altro: "il capo delle poste francesi a Zanzibar, oltre al suo stipendio ha un provento valutato da persone serie a forti somme quale percentuale delle vendite dei francobolli per raccoglitori". Però il guadagno era rimasto alla Società, visto che vendette a Milano i francobolli nuovi, annullati e probabilmente anche alcune corrispondenze non viaggiare.*

*Il primo a rompere il monopolio e realizzare in proprio "forti somme" fu Umberto Porciani, direttore dei servizi postali a Mogadiscio dal 1905 che, in associazione con Salvatore Moreno, Segretario Ispettivo Centrale del Ministero delle Poste e Telegrafi, (vedi busta nell'occhiello in prima pagina di questo articolo) organizzò l'operazione "soprastampa di Zanzibar" giustificandola agli occhi del Commissario Speciale Luigi Mercatelli con il presunto esaurimento dei francobolli di uso più comune. In realtà incettò gran parte della tiratura e al 20 agosto 1906 (8 mesi dopo la soprastampa, 5 mesi dopo l'arrivo dei francobolli da 15 centesimi soprastampati a Torino e 2 mesi dopo aver dichiarato ufficialmente che i soprastampati di Zanzibar erano esauriti) deteneva ancora e offriva in parte a Moreno 300 esemplari su 3.000 del 15 centesimi e 1.367 su 4.000 del 40 centesimi. Poiché i francobolli non erano in vendita in Italia, i collezionisti subissarono di richieste i residenti in Somalia che non ebbero molte possibilità di accontentarli. Nel già citato libro, Paolo Bianchi riporta le risposte ai collezionisti dei residenti di Merca e Brava, che si dimostrarono estremamente corretti e fornirono i pochi francobolli di cui disponevano al puro valore facciale.*

*E' probabilmente in questa occasione che i tenenti Vitali e Adorni intuirono che la filatelia offriva un modo per aumentare le loro entrate. Da notare che affrancarono le loro lettere con i francobolli del 1903, che evidentemente non erano affatto esauriti neanche per i valori necessari a comporre le tariffe di 15 centesimi (1 anna e 2 besa)*

*e di 40 centesimi (4 anna) ed erano attivamente ricercati dai filatelisti. E scelsero bene, perché i soprastampati di Torino del 1906-07 rimasero in corso per quasi 20 anni ed il valore commerciale della corrispondenza affrancata con essi è molto inferiore.*

*Per quanto riguarda il canale attraverso il quale le buste confezionate in Somalia pervenivano ai filatelisti azzardo un'ipotesi: confezionate su richiesta, il formato particolare delle buste era studiato perché potessero essere inserite a loro volta in una busta di formato standard e inoltrate al collezionista.*

*Bibigrafia:*

*Paolo Bianchi. Storia dei servizi postali della Somalia Italiana dalle origini al 1941 (Edizioni Vaccari).*

	<p>Consulente Filatelico Perito del Tribunale di Roma Stime, Perizie, Divisioni Ereditarie Acquisto e Vendita (Listini omaggio)</p> <hr/> <p>Via Bellinzona 20 - 00198 ROMA - tel. 06 85355302 fax 06 96035690 - <a href="http://www.ipoligrafi.it">www.ipoligrafi.it</a> - <a href="mailto:info@ipoligrafi.it">info@ipoligrafi.it</a></p>
---	--

# LA MONETA IMPERIALE ROMANA

## VI puntata: collezionare monete antiche

Stefano Ferri

*Collezionare monete antiche è permesso purché ciò avvenga al di fuori del contesto archeologico. Infatti, il ritrovamento anche fortuito di una moneta deve essere denunciato alle autorità competenti poiché tutti i beni archeologici trovati sul territorio italiano appartengono allo Stato. Prima di iniziare una raccolta si dovrebbe definire il criterio di ricerca, cioè fissare i limiti storici, geografici o cronologici. Per esempio, si può scegliere di collezionare monete romane piuttosto che greche, di età imperiale invece che repubblicana, magari soltanto quelle emesse dalla zecca di Roma, preferibilmente da Augusto a Diocleziano, e così via. Iniziata, infine la collezione, le monete acquisite (da custodire nelle apposite cartelle ad anelli per tasche con caselle sagomate e chiusura a pateletta o, meglio, nelle cassettiere sovrapponibili con coperchio trasparente e scomparti interni vellutati) devono essere tutte numerate e schedate. Questa pratica, di fondamentale importanza, permette di distinguere una vera collezione da una semplice raccolta di monete. Vediamo, a modo di esempio, la schedatura di una moneta emessa dall'imperatore Domiziano in figura 1.*



Figura 1. Aureo di Domiziano (le facce, i cui assi non coincidono, sono qui entrambe orientate a ore 12).

- Numero: 462. - Periodo storico: Impero Romano (27 a.C.-476 d.C.).
- Autorità emittente: Domiziano imperatore (81-96 d.C.). - Zecca: Roma.
- Data di emissione: 86-87 d.C. - Taglio o nominale: aureus, o aureo.
- Metallo: AV, o AU. - Peso: 7,40 g. - Diametro o modulo: 20 mm.
- Asse di conio: ↙, o ore 7. - Legenda del D/: DOMITIANVS AVGVSTVS.
- Tipo del D/: testa di Domiziano laureato a d. - Legenda del R/: GERMANICVS COS XIII. - Tipo del R/: la Germania afflitta seduta a d. su uno scudo; ai piedi, una lancia spezzata. - Frequenza o rarità: R. - Stato di conservazione: BB+.
- Bibliografia di riferimento: RIC 127, C 148. - Valutazione: 4.800 €.
- Provenienza e data di acquisizione: Asta pubblica n.1234, Roma, 1.1.1962.

N.B. La destra (d., ingl. r.) e la sinistra (s., ingl. l.) del tipo descritto nella scheda sono relative all'osservatore. I dati riportati sono veritieri eccetto quelli relativi a numero, provenienza e valutazione che sono fittizi. Alcune voci (periodo storico, autorità emittente, zecca, data di emissione, taglio, metallo, legenda del D/ e del R/, tipo del D/ e del R/, frequenza) si compilano consultando i cataloghi specializzati sull'argomento. Quelli più usati per la moneta romana imperiale sono: *The Roman Imperial Coinage* (abbr. RIC), il *Cohen* (abbr. C) e *Coins of the Roman Empire in the British Museum* (abbr. BMC o BMCRE). È buona norma indicare, anche con la sola abbreviazione, il catalogo consultato nella voce: *Bibliografia di riferimento*. Per indicare i metalli e le leghe si usano le seguenti sigle: AV o AU oro, AG o AR argento, AE bronzo, oricalco o rame, MI miscela di argento e rame. Il peso si deve prendere con una bilancia al centesimo di grammo. Per la misura del diametro vedi la figura 2a. Per la posizione dell'asse di conio vedi la figura 2b.

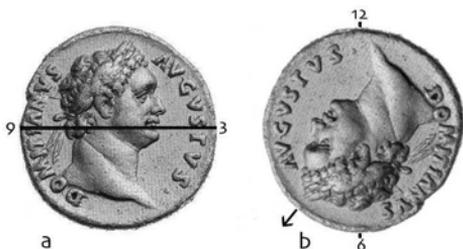


Figura 2. a) Il diametro si misura (in mm) sul dritto della moneta da ore 9 a ore 3; b) L'asse di conio (ovvero la linea verticale passante per il centro della moneta e perpendicolare al piano del tipo), qui indicato dalla freccia (↙) a ore 7, si determina sul dritto ruotando la moneta rispetto all'asse del rovescio allineato a ore 12. La rotazione dell'asse dipendeva dalla posizione dei coni durante la fase di battitura.

Per l'indicazione della rarità vedere la tabella I.

<i>TABELLA I. Indicazione della frequenza o rarità</i>		
<i>GRADO</i>	<i>ITALIANO</i>	<i>INGLESE</i>
<i>C</i>	<i>comune</i>	<i>common</i>
<i>NC o S</i>	<i>non comune</i>	<i>scarce</i>
<i>R</i>	<i>raro</i>	<i>rare</i>
<i>RR o R2</i>	<i>molto raro</i>	<i>very rare</i>
<i>RRR o R3</i>	<i>rarissimo</i>	<i>particularly rare</i>
<i>RRRR o R4</i>	<i>estremamente raro</i>	<i>extremely rare</i>
<i>RRRRR o R5</i>	<i>della più grande rarità</i>	<i>of the greatest rarity</i>

<i>TABELLA II. Livello di "collezionabilità"</i>	
<i>GRADO</i>	<i>PERSONAGGI MONETATI</i>
<i>C-NC</i>	<i>Adriano, Agrippa, Antonino Pio, Augusto, Aureliano, Caligola, Caracalla, Carino, Caro, Claudio, Claudio II, Commodo, Costanzo I, Crispina, Decio, Diocleziano, Domiziano, Druso minore, Elagabalo, Erennia Etruscilla, Erennio Etrusco, Faustina maggiore, Faustina minore, Filippo I, Filippo II, Galerio, Gallieno, Germanico, Geta, Giulia Domna, Giulia Mamea, Giulia Mesa, Giulia Soemia, Gordiano III, Livia, Lucilla, Lucio Vero, Macrino, Marco Aurelio, Massimiano, Massimino il Trace, Massimo, Nerone, Nerva, Numeriano, Otacilia Severa, Plautilla, Postumo, Probo, Quintillo, Sabina, Salonina, Salonino, Settimio Severo, Severina, Severo Alessandro, Tacito, Tetrico I, Tetrico II, Tiberio, Tito, Traiano, Treboniano Gallo, Vaballato (con Aureliano al R/), Valeriano I, Valeriano II, Vespasiano, Vittorino, Volusiano</i>
<i>R</i>	<i>Agrippina maggiore, Alletto, Antonia minore, Aquilia Severa, Balbino, Carausio, Clodio Albino, Diadumeniano, Elio, Emiliano, Floriano, Galba, Giulia Paola, Macriano minore, Magnia Urbica, Mariniana, Mario, Nerone e Druso Cesari, Orbiana, Ostiliano, Otone, Paolina, Pupieno, Quietò, Vitellio</i>
<i>R2-R3</i>	<i>Agrippina maggiore (con Caligola al R/), Agrippina minore (con Claudio o Nerone al R/), Didia Clara, Didio Giuliano, Domitilla maggiore, Domizia, Giulia maggiore, Giulia di Tito, Gordiano I, Gordiano II, Leliano, Manlia Scantilla, Marciana, Matidia, Nerone Druso, Nigriniano, Pertinace, Pescennio Nigro, Plotina, Traiano padre, Tranquillina, Vaballato, Vitellio padre, Zenobia</i>
<i>R4-R5</i>	<i>Amando, Annia Faustina, Bonoso, Britannico, Clodio Macro, Cornelia Supera, Domiziano II, Domizio Domiziano, Druantilla, Gaio Cesare, Giuliano di Pannonia, Iotapiano, Pacaziano, Regaliano, Saturnino, Silbannaco, Uranio Antonino</i>

La tabella II, stilata in base al grado di frequenza più basso tra quelli attribuiti alle diverse emissioni di un determinato personaggio, permette di stimare il livello di “collezionabilità” (dipendente in ultima analisi dalla valutazione finale di ogni singola moneta ma anche dalle possibilità economiche del collezionista) dei personaggi ritratti sulle monete romane imperiali.

Lo stato di conservazione di una moneta è soggettivamente valutato secondo una scala di valori che va dal fior di conio (FDC, la moneta che non ha circolato), allo splendido (SPL, quella che ha circolato poco e non presenta evidenti tracce di usura), al bellissimo (BB, quella che mostra qualche segno di usura), al molto bello (MB, quella usurata ma leggibile), e al bello (B, quella molto usurata e al limite della leggibilità) (figura 3). I valori possono essere aumentati con una m (meglio di) o un + (più di), o diminuiti con una q (quasi) o un – (meno di).



Figura 3. Stato di conservazione:  
a) FDC (sesterzio di Caracalla);  
b) SPL (sesterzio di Severo Alessandro);  
c) BB (sesterzio di Settimio Severo);  
d) MB (asse di Adriano);  
e) B (asse di Pertinace).

La valutazione di una moneta romana dipende dalla richiesta (Nerone, per esempio, è tra i tipi più ricercati, i sesterzi sono i nominali più ambiti), dalla rarità del tipo del dritto e del rovescio, dalla particolarità dell'emissione e dallo stato di conservazione, variabile quest'ultima che può far lievitare il prezzo anche di molte volte. Importanti sono anche lo stile e la riuscita tecnica del pezzo. Infatti, la moneta romana, come tutte quelle antiche fino al medioevo compreso, è un prodotto manuale e discontinuo che non offre mai un

pezzo uguale all'altro (come la moneta moderna, coniata a macchina) ma soltanto simile per forma, stile, peso e diametro (figura 4).



Figura 4. Unicità della moneta antica:  
 a-b) due sesterzi di Traiano: presentano tipo e  
 legenda identici, sia al dritto sia al rovescio, ma  
 si differenziano per resa tecnica, stile, peso  
 (24,70 contro 28,30 g)  
 e diametro (36 contro 34 mm);  
 c-d) due grossi da 6 denari della Repubblica di  
 Genova (1139-1339);  
 e-f) due sterline d'oro inglesi della Regina  
 Elisabetta II (1962).

Ultimi dati, ma non ultimi per importanza, sono la provenienza della moneta e la data di acquisizione o di entrata nella collezione. Sono molto importanti, anche in funzione di possibili controlli da parte delle autorità competenti. Per questo è utile conservare il cartellino di acquisto con la dichiarazione di autenticità del pezzo e lo scontrino fiscale rilasciato dal venditore



**La Sezione Numismatica dell'AFI offre:**  
 -valutazioni gratuite delle collezioni;  
 - il Servizio Novità;  
 -scambi vantaggiosi tra i soci;  
 - incontri periodici la domenica (8.30-13.00)  
 presso la sede AFI in  
 Lungotevere Thaon di Revel n.3 Roma  
 TEL. 338 6367010

## POMPEI: LE MONETE DI EBURUS E LORO IMITAZIONI

Franco Mazzanti

*La circolazione monetaria a Pompei è stata oggetto dei miei studi durante la stesura della tesi di laurea magistrale, con una particolare attenzione per le monete rinvenute nel Foro Triangolare ubicato nella Regio VIII di Pompei.*

*La suddivisione in Regiones e Insulae fu dovuta a Giuseppe Fiorelli, archeologo, numismatico e ispettore della soprintendenza e del Museo Archeologico di Napoli, così come la denominazione di ciascuna delle otto porte della città in: Porta Marina, Porta Ercolanense, Porta Vesuvio, Porta di Capua, Porta Nolana, Porta del Sarno, Porta Nocerina e Porta Stabiana (1).*

*Secondo Strabone la città fu fondata nel IX-VIII sec. a.C. e fu abitata in successione da Osci, Etruschi e Sanniti, stranamente non menziona i Greci malgrado le testimonianze dell'influenza greca se non addirittura di una vera e propria dominazione siano riscontrabili ovunque (2). Ci testimonia anche che l'etimologia della parola Pompei doveva derivare dal numerale 5 che corrisponderebbe al numero di villaggi che diedero vita alla città.*

*Pompei ebbe una vita prospera (3) e sotto i Romani si arricchì di numerosi edifici pubblici come il Foro, il Teatro Grande, il Teatro Piccolo detto Odeion, la Palestra Sannitica, il Quadriportico dei gladiatori e quello che viene comunemente conosciuto come Foro Triangolare che era in realtà il Témenos (area sacra) del Tempio Dorico situato al centro del Foro. Il Tempio Dorico, costruito nel VI sec. a.C. quando*

*Pompei era ancora sotto l'influenza greca, fu restaurato più volte durante il periodo sannita e quasi abbandonato in quello romano. Era dedicato ad Ercole, mitico eroe fondatore della città, a cui fu successivamente aggiunto anche il culto di Minerva. Il Foro Triangolare era circondato su due lati da un colonnato di 95 colonne doriche che lasciavano libero il lato Sud-Ovest che si affacciava sulla rupe. Sono molto scarse le monete riferibili alle fasi più antiche dei ritrovamenti monetari, IV sec. a.C., a titolo di esempio si possono citare due monete entrambe residuali: una di Neapolis, proveniente dal deposito rinvenuto nel Vicolo di Narciso ed una di Syracusae rinvenuto nella domus VII 15, 11, in associazione ad una moneta di Ebusus.*

*A partire dall'ultimo quarto del III sec. a.C. si registra una presenza massiccia di monete romane repubblicane di riduzione semi onciale accanto a piccoli bronzi campani di produzione locale. Nel II sec. a.C. la Regio VIII, insieme al resto della cittadina, viene coinvolta da un fervore edilizio che corrisponde con la fine della terza guerra punica e la conquista dell'egemonia assoluta di Roma nel Mediterraneo (4). Con l'età augustea questa zona è interessata da cambiamenti radicali soprattutto il campo economico, gli edifici pubblici mostrano più di altri di questo cambiamento con l'edificazione di monumenti dedicati al Princeps.*

*Dopo Augusto a Pompei si registra una persistente crisi politica soprattutto sotto gli imperi di Caligola e Claudio, cioè quando si decise di riformare gli ordinamenti cittadini, ad esempio, si sa che nel 40 d.C. i decurioni della città nominarono magistrato cittadino quinquennale l'imperatore stesso mentre fra il 41 e il 52 d.C. nessun magistrato è attestato a Pompei.*

*Dopo il terremoto del 62 d.C., Pompei, verrà definitivamente distrutta dall'eruzione del monte Somma che darà origine al monte Vesuvio come noi lo conosciamo ora.*

*Dovendo sintetizzare una sequenza cronologica delle fasi abitative della Regio VIII possiamo suddividerle in 9 periodi:*

- *Periodo 1- Età arcaica VI secolo a.C.*
- *Periodo 2- Età sannitica III secolo a.C*
- *Periodo 3- Età dell'oro II secolo a.C.*

- *Periodo 4-Colonia Cornelia Veneria Pompeianorum I secolo a.C.*
- *Periodo 5- Età augustea fine I sec. a.C. inizio I sec. d.C.*
- *Periodo 6- Età Giulio-Claudia metà del I secolo d.C.*
- *Periodo 7- Età neroniano- Flavia 62-79 d.C.*
- *Periodo 8- Età Flavia 79 d.C.*
- *Periodo 9- Età contemporanea XIX-XX secolo*

*La particolarità delle monete circolanti a Pompei era l'elevata presenza di monete di imitazione che riproducevano gli stessi modelli iconografici adottati da zecche straniere come Ebusus, Massalia e Roma. Le suddette imitazioni risultavano identificabili sulla base di cinque fattori:*

1. *provenienza dall'Italia centrale;*
2. *assenza di queste monete nei luoghi di produzione degli esemplari canonici;*
3. *frequenza di legami di conio;*
4. *legami di conio e iconografici non presenti nelle monete coniate dalle zecche straniere;*
5. *stile, peso e dimensioni differenti.*

*Tutto quello che sappiamo sulle monete imitative di Ebusus lo dobbiamo alle ricerche di Clive Stannard che fu il primo ad identificarle nel 1998. Le suddette monete erano speculari alle originali, ad esempio in esse il dio Kabeiros era rappresentato con la mano sinistra alzata e il serpente nella mano destra anziché il contrario e sul campo compare un simbolo a forma di T, di difficile interpretazione.*

*Le monete di Ebusus ritrovate nella Insula VIII 7, 1-15 provengono dai gruppi XII e XVIII (figure 1-2) che sono stati oggetto delle ricerche di Marta Campo (5).*

*Il gruppo XII (figura 1), datato agli anni 225/218-195 a.C. mostra al diritto Bes nella caratteristica raffigurazione tardo egiziana/punica con la mano destra alzata e serpente trattenuto con la sinistra, il dio è raffigurato stante, minaccioso, con corpo semi nudo e gonnellino; mentre al rovescio è raffigurato un toro cozzante.*

*Il gruppo XVIII (figura 2), datato invece al 200/195-100, presenta lo stesso tipo sia al diritto che al rovescio del precedente gruppo ma in questo caso le raffigurazioni del dio vanno sempre più schematizzandosi e semplificandosi e spesso alcune serie presentano un simbolo nel campo a sinistra.*



*Figura 1. Isole di Spagna, Ebusus, fine 2° secolo a.C. Dritto- Bes in piedi di fronte; tenendo falce e serpente. Stella con sette raggi intorno a un punto centrale a sinistra.*

*Rovescio - Toro che cammina a sinistra, testa a testa. Materiale: Æ, Diametro: 16.4 mm, Peso: 4,28 g. Asta CNG E-Live Auction 431 Londra 28 ottobre 2018 - lotto 10.*



*Figura 2. Isole di Spagna, Ebusus, fine 2°/inizi 1° secolo a.C. Dritto - Bes in piedi di fronte. Rovescio - Bes in piedi di fronte.*

*Materiale: Æ - Diametro: 14 mm - Peso: 2,26 g. (Asta Bertolami E-Live Auction n. 63 Londra 21-23 ottobre 2018 - lotto 1).*

*Dovendo analizzare più a fondo le problematiche del dove e perché queste monete venissero prodotte bisogna fare due considerazioni, la prima riguardo al primo problema. Le prime località da scartare sono proprio i luoghi di produzione degli originali, la maggioranza delle suddette monete sono state rinvenute in molti luoghi della penisola, la maggior concentrazione si registra proprio nell'area vesuviana. La seconda considerazione riguarda il secondo problema ed è esclusivamente giuridico e riguarda le motivazioni che hanno spinto alla coniazione di monete di imitazione, che sicuramente era dovuta alla necessità di sopperire alla scarsità di monete di piccolo conto. C. Stannard ipotizzava che l'introduzione di queste monete possa essere avvenuta attraverso i cambiavalute, destinati a cambiare moneta di grosso conto con valuta di conto locale da spendere per le questioni quotidiane (6). Sempre*

*secondo C. Stannard, l'arrivo di monete a Pompei è da collocarsi intorno al 150 a.C., in un periodo antecedente alla presa di Majorca e Minorca da parte di Lucio Cecilio Metello nel 123 a.C. che peraltro coinvolse solo parzialmente l'isola di Ebusus. L'attività vera e propria della zecca iniziò intorno al 140 e durò forse fino al 95 a.C., nel caso in cui la fine della coniazione fosse fatta coincidere con la presa della città da parte di Silla, oppure al 91 a.C. se si prende in considerazione il ritrovamento di un tesoretto rinvenuto nei canali di scarico delle "Terme Repubblicane" (VIII 5, 36), che associa monete pseudo-ebusitane e pseudo-massaliote ai bronzi romani di riduzione semionciale.*

*Al contrario, l'arrivo a Pompei dei bronzi marsigliesi e l'inizio della produzione delle sue imitazioni sono più difficili da spiegare. La presenza di bronzi marsigliesi è attestata con maggior frequenza a Minturnae, e in generale nel Lazio meridionale, questa preponderanza di materiali numismatici ci testimonia che il commercio con la Gallia meridionale era maggiormente sviluppato in quella regione che a Pompei.*

*Si è cercato di dare una spiegazione al contesto geo-politico in cui furono prodotte e si è concluso che l'origine di questa monetazione è da ricercare nella realtà economica dell'Italia centrale (7).*

*La loro funzione era fondamentalmente quella di sopperire alla scarsità di valute di piccolo conto in una economia sempre più monetizzata. Il loro valore doveva corrispondere a quello dei quadranti che rappresentavano la valuta più piccola allora in circolazione. Al livello giuridico tali monete non sono da interpretarsi come falsi dato che la loro emissione era tollerata dalle città di provenienza dei prototipi utilizzati.*

*La data dell'eruzione del Vesuvio era menzionata nella prima e seconda lettera di Plinio il giovane a Tacito e si riteneva fosse il 24 agosto del 79 d.C. Recenti indagini archeologiche hanno messo in dubbio che l'eruzione possa esser avvenuta alla data sopra menzionata, a causa del ritrovamento, nella casa del bracciale d'oro, di un denario che si riferisce alla quindicesima acclamazione di Tito Livio imperatore, avvenuta l'8 settembre; cosicché la data di eruzione del Vesuvio è stata spostata al periodo autunnale. In conclusione, a Pompei circolavano monete di imitazione,*

*prodotte da una zecca locale, in cui scopo era sopperire alla mancanza di valute di piccolo conto per l'uso quotidiano. La maggior parte dei ritrovamenti sono databili fra il 140 a.C., anno di inizio attività della zecca, e durò fino agli anni '90 del I secolo a.C. Il maggior numero di imitazioni copiano modelli ebusitani Bes/Toro cozzante seguite da quelle imitanti tipi massalioti che per la loro importanza meritano un discorso a parte.*

*(Segue nel prossimo numero)*

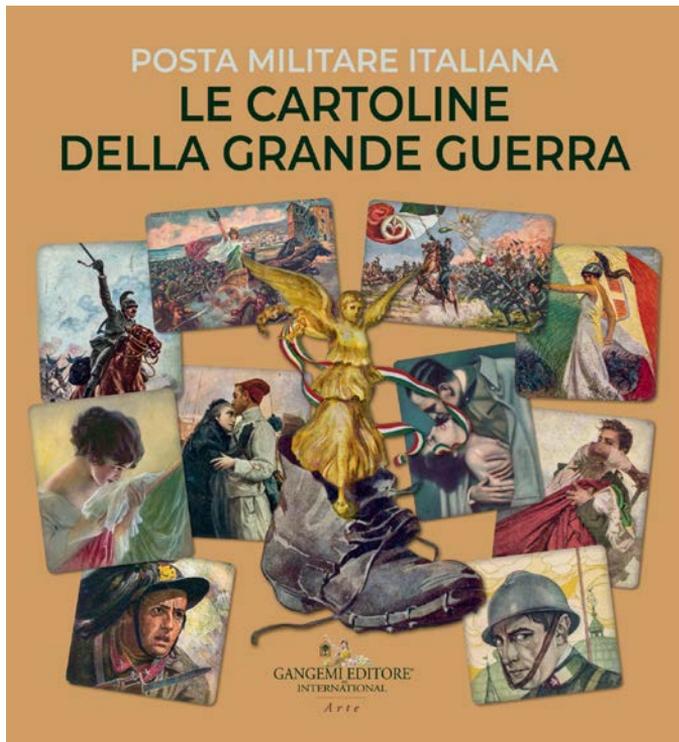
*Bibliografia:*

- 1)Ruozzi. (2008): *Touring Club Italiano, Guida d'Italia - Napoli e dintorni*, Milano, pp 501-543.
- 2)Strabone: *Geographia*, V, 247
- 3)Pardini G. (2013): *Consumo e produzione di moneta a Pompei tra tarda repubblica e primo impero*, in *Annali dell'istituto italiano di numismatica n° 59*, Roma pp 101-142.
- 4)Pardini G. (2017): *Rinvenimenti monetari e circolazione a Pompei. Le monete della Regio VIII,7, 1-15*, Salerno, pp 27-74.
- 5)Campo M. (2013): *La moneda de Ebusus y su proyeciòn mediterranea*, In *Ebusus y Pompeya, ciudades maritimas. Testimonios monetales de una relacion Cadiz*, pp 61-83.
- 6)Stannard CL. (2013): *Are Ebusustan coins at Pompeii, and the Pompeian pseudo-mint, a sign of intensive contacts with the island of Ebusus?*, In *Ebusus y Pompeya, ciudades maritimas. Testimonios monetales de una relacion, Cadiz*, pp 125-157.
- 7)Stannard CL. (2003): *Riconiazioni e monetazione imitativa nell'Italia centrale nella tarda repubblica*, In *Rivista di numismatica antica e medievale "Monete Antiche" Anno II- N° 9 maggio/giugno 2003*, Roma, pp 5-22.



Associazione Filatelica Numismatica Italiana  
"Alberto Diena"  
Fondata nel 1914  
Lungotevere Thaon di Revel, 3 00196 ROMA

## ULTIME NOTIZIE



*Con questo libro, dai contenuti finora inediti, l'Architetto Consuelo Mastelloni con i contributi del 1° Luogotenente Danilo Amato, hanno sapientemente coniugato le passioni fondamentali per la storia militare e per il collezionismo filatelico. Il libro nel suo complesso è una prelibata opera sia per chi vuole coltivare l'arte del collezionismo sia per chi è alla ricerca di originali informazioni storiche e culturali su una grande epoca della nostra amata Patria.*  
([www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it))

*NUOVI SOCI AFI: 22 di cui 1 junior, a tutti rivolgiamo un cordiale benvenuto.*

*Danilo Amato, Augusto Bernardini, Giovanni Bottigliero, Luigi Ruggero Cataldi, Damiani Michele, Paolo Franco D'Urso, Marta Lazear, Lorenzo Longhi, Franco Luciani, Alberto Mazziotti di Celso, Francesco Murador, Pasquale Pellegrini, Vincenzo Petrillo, Vincenzo Polito, Alessandro Porta, Luigi Pranno, Federico Romano, Gabriele Sintoni, Antonio Snidar, Patrizio Vagaggini, Vincenzo M.E. Valenza. Junior: Lorenzo Tibursi.*

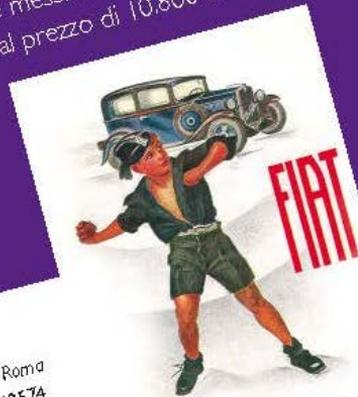
**Filatelia: passione per la storia.**

*Balilla*



**QUANTO COSTA UNA BALILLA**

Nel 1932 la FIAT presentò la Balilla, una vettura di media cilindrata definita "l'automobile che va finalmente verso il popolo" e messa in commercio al prezzo di 10.800 lire.



Catalogo on-line  
[www.filateliafischer.it](http://www.filateliafischer.it)



**Philatelia FISCHER**  
Con gli occhi del collezionista

**Philatelia s.a.s. di Daniele Fischer**  
Perito Filatelico del Tribunale e della Camera di Commercio di Roma  
Via Torino, 160-161-162 - 00184 Roma - Tel./Fax 06.4743574  
E-mail: [info@filateliafischer.it](mailto:info@filateliafischer.it) - Internet: [www.filateliafischer.it](http://www.filateliafischer.it)  
Orario: lun/ven. 9.00 - 18.00 / giovedì 9.00 - 19.00 / sabato 9.00 - 13.00  
Dal 1 giugno al 30 settembre sabato chiuso

*Enxo Diena s.r.l.*  
*di Raffaele Maria Diena*  
*Esperti filatelici da quattro generazioni*  
*Studio Peritale Italiano*  
*Via Crescenzio 19 - 00193 Roma*  
*Tel. 06-6802176 Fax 06-68308108*  
*e-mail rafdienna@tin.it*  
*www.enxodiena.it*



📧 🐦 📺 📺 📺 [poste.it](http://poste.it)



# GRANDI STORIE, PICCOLO SPAZIO.

## filatelia

Una storia si può raccontare con un libro, un film, una canzone, una serie tv.  
Ma quando il divano grande basta un francobollo. Come quello di Sergio Leone  
e dei suoi famosi film, celebrati nel trentennale della scomparsa.  
Per acquistare i francobolli e tutti gli altri prodotti filatelici vai su [poste.it](http://poste.it)  
Diventa anche tu collaboratore di grandi storie.



**Posteitaliane**